Anno IV - N. 978 - Lire 20 Sabato 27 maggio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5898

NUOVO IMPEGNO DI SFORZA AL SENATO PER LA ZONA B

NON DIMENTICHEREMO MAI I NOSTRI DOVERI NAZIONALI

Le trattative dirette subordinate al ritorno della situazione istriana alla normalità: "Ho detto anche nei colloqui di Londra che ci è impossibile derogare da questa pregiudiziale" - Il gioco russo e quello dei comunisti - Il Patto atlantico rafforzato - Il bilancio degli Esteri approvato

Roma, 26

A conclusione del dibattito del bilancio di politica estera, il conte SFORZA ha parlato oggi a Palazzo Madama per circa due ore, spesso interrotto dai senatori dell'estrema sinistra. Egli ha sviluppato le dichiarazioni fatte l'altro ieri allo stesso Senato sulla conferenza di Londra, sulle decisioni militari ed economiche che la conferenza ha preso e sulla azione svolta dall'Italia in quella sede anche in relazione del problema di Trieste.

«A Londra — ha detto — è stata riconosciuta la necessità di una maggiore mutua assistenza nel campo militare. E' stato esplicitamente riconosciuto che le risorse dei Paesi del Patto atlantico sono sufficienti, una volta coordinate, a garantire la loro difesa senza indebolire la loro economia. La Conferenza di Londra ha inoltre approvato i piani difensivi elaborati dagli organi tecnici. A chi oggi si domanda se esistono la possibilità e l'intenzione di difendere integralmente tutta l'area delle Nazioni del Patto atlantico e di respingere fino dall'inizio un'eventuale aggressione ovunque si verificasse, io sono in grado di rispondere categoricamente di sì. Questa possibilità c'è questo è l'obiettivo che presto raggiungeremo»

Sulle decisioni economiche il Ministro ha detto che a Londra è stato riconosciuto che la pace mondiale sarebbe malsicura se nuovo impulso non venisse dato al benessere e al progresso economico e sociale di tutte le Nazioni libere. E' stato convenuto anche che le Nazioni del Patto atlantico studieranno le modalità per incoraggiare la collaborazione e l'integrazione economica non soltanto fra loro, ma anche con i Paesi non aderenti all'Alleanza, come la Germania, la Svizzera, la Svezia, l'Irlanda, la Grecia e la Turchia. «L'Italia ha dato tutto il suo contributo per il raggiungimento di queste decisioni».

Il Ministro degli Esteri ha quindi così riassunto l'atteggiamento dell'Italia circa la questione di Trieste:

«Per quanto riguarda i recenti sviluppi, il nostro atteggiamento può riassumersi nel seguente principio: costante azione a difesa degli italiani della Zona B, buona disposizione a trattare un accordo diretto con la Jugoslavia per la soluzione finale della questione, soluzione che può essere basata sul rispetto sostanziale della linea etnica nella Zona B.

«Ciò facendo, noi siamo in linea con la dichiarazione tripartita che, riconoscendo il fallimento della soluzione prevista dal Trattato di pace, proponeva alla Russia di accedere alle annessioni italiane incoraggiando i principali interessati a giungere ad un accordo. Questa posizione viene integralmente mantenuta dai tre Governi firmatari della dichiarazione, come è dimostrato anche dal rapporto del Presidente Truman al Congresso, pubblicato avant'ieri, e come mi è stato spontaneamente ripetuto a Londra dai tre Ministri degli Esteri.

Posizione netta

«Ciò che ora noi chiediamo agli alleati e che io ho avuto occasione di ripetere nei miei colloqui di Londra circa cui ora sto insistendo per via diplomatica, è che da parte americana, inglese e francese si insista di nuovo a Belgrado che il carattere italiano della Zona B non rischi di venire alterato con misure il cui effetto renderebbe difficile un accordo onesto e leale.

«Ai miei colleghi delle tre grandi Potenze occidentali — ha proseguito il Ministro — ho anche illustrato la posizione che la questione di Trieste occupa sul piano generale dei rapporti fra Italia e Jugoslavia e conseguentemente fra Jugoslavia e Occidente. Sulla via delle strette relazioni economiche fra Italia e Jugoslavia noi siamo pronti alle più feconde iniziative, convinti dell' onore che a noi — e alla Jugoslavia con noi, se capirà i suoi veri interessi — ne verrebbe nel mondo. E' anche interesse stesso di Trieste, e, direi, la legge stessa della sua vita, di sviluppare intorno a Trieste e all'italianissimo golfo che Trieste domina, una sempre più vasta rete di scambi internazionali.

«Circa la Zona B, ho già detto nettamente il mio pensiero. Non accetteremo mai una transazione che sacrifichi nuovi italiani: Mai!». Il Ministro ha quindi aggiunto: «Noi siamo disposti ad applicare nella Zona B quella linea etnica che può sola rappresentare la giustizia.

«Con l'autorità che gli viene anche dal suo luogo di nascita, l'on. Tessitori vi ha detto quanto ha da guadagnare l'Italia da una feconda intesa con un Paese complementare al nostro come la Jugoslavia. Di ciò, voi lo sapete, io fui sempre convinto fin dal trattato di Rapallo. Ma ora ben posso aggiungere che per cambiate condizioni generali, la Jugoslavia ha da guadagnare ancor più di noi dall'accordo. Vorrei che tutti riflettessero a questo, che se l'Italia è sicura, come lo è, della sua vitalità futura, essa non potrà svolgerla che con una politica di amicizia con i popoli vicini. Le altre vie non porterebbero, alla lunga — lo abbiamo ben visto — che frutti di cenere e tosco».

«Naturalmente i comunisti e i loro alleati vorrebbero tutt'altre cose; vorrebbero — in artificioso connubio con una parte opposta — un abisso sempre più profondo coi nostri vicini. Taluni di essi vorrebbero, anche se non lo dicono, la porta aperta sul Quarnaro a trionfali arrivi futuri di una gigantesca Potenza che ci soffocherebbe, anche non volendolo, col suo vicinato. E' per questo che essi reclamano la ricostituzione del Territorio Libero, il ritorno puro e semplice al Trattato di pace. E' questa la loro ultima trovata. Il loro ultimo atteggiamento coincide non soltanto con la nota russa, che chiede esattamente la stessa cosa: ma anche con una recentissima sorprendente presa di posizione del Governo sovietico che esige l' applicazione integrale del Trattato di pace per Trieste, cioè la costituzione del Territorio libero, quale condizione per la conclusione del Trattato di pace con l'Austria. A queste strane e machiavelliche connessioni noi opponiamo il più reciso rifiuto.

I nostri interessi

«Noi, che abbiamo da occuparci soltanto [illegible]mente dell'interesse nazionale, vediamo tutto il pericolo di manovre che mirerebbero a portare confusione in un settore di altissima importanza politica e strategica e che forse mirano a compromettere per molto tempo la possibilità di un accordo fra l'Italia e la Jugoslavia. Si pensi a questo anche a Belgrado; lo dico nell'interesse del Governo jugoslavo e vorrei sperare che là lo si intenda.

«Circa la necessità che si renda normale la situazione per gli italiani nella Zona B, il Presidente del Consiglio in questa aula ed io nel mio discorso alla Camera abbiamo espresso con fermezza il nostro pensiero, e anche i limiti della nostra pazienza. Ciò che dicemmo, rimane intero. Certo sapendo di servire gli interessi supremi della Patria abbiamo sempre tenuta aperta una porta alle conversazioni dirette, qui auspicate con tanta fermezza dal sen. Tessitori, tanto più convinti che quella è la buona via quanto più si almanacca intorno a quell'aborto di Territorio Libero che rappresenterebbe una trappola rischiante di condurre alla lunga alla perdita sia di Trieste che della Zona B.

«Ma è evidente — ha aggiunto Sforza — che per un felice inizio di negoziati diretti dovrebbero cessare le meschine persecuzioni dei nostri connazionali, e ristabilirsi la libertà delle comunicazioni tra le due parti del Territorio Libero. A questa pregiudiziale ci è impossibile derogare, come ho detto anche nei colloqui di Londra.

«Mi permetta il Senato — nell' interesse dei nostri fratelli della Zona B che sono oggi ancor più vicini al nostro cuore — di non aggiungere altro per ora. Questo è uno dei casi in cui un'aspettativa silenziosa è opportuna. Ma si sappia qui e sulle rive adriatiche che noi conosciamo i nostri doveri nazionali e che non li dimenticheremo mai».

Polemizzando con l'estrema sinistra, Sforza ha poi detto: «La nostra politica tende al consolidamento della pace, pace però che non significa impotenza. Chi fa oggi propaganda di neutralità nutre nel suo intimo il desiderio di vedere la sconfitta della Patria». Vivaci proteste si sono a questo punto levate dai banchi dell'estrema sinistra e si sono confuse con gli applausi della maggioranza.

Parlando della Cina comunista, Sforza ha affermato: «Il regime attuale della Cina ha tutte le caratteristiche della stabilità. Noi quindi consideravammo l'opportunità di un riconoscim[illegible] difesa [illegible] commercial[illegible] ni. C'è [illegible] Inghilte[illegible] mo Pae[illegible] verno d[illegible] ancora [illegible] di quel [illegible] proprio [illegible] tiamo [illegible] questa [illegible] inglese [illegible] noi».

Prim[illegible] parlato [illegible] berale [illegible] provato, ha detto, le direttive di politica estera del Governo, ma non posso approvare il modo con cui il Governo le esegue». Il sen. GALLETTO, democristiano, in qualità di relatore, aveva invece sottolineato la coerente azione del Governo in difesa degli interessi nel quadro della comunità atlantica.

Dopo Sforza hanno parlato, per dichiarazione di voto in favore della politica del Governo, i senatori CINGOLANI, democristiano, e SANNA RANDACCIO, liberale; contro si sono invece dichiarati LUSSU del P. S.I., NEGARVILLE, comunista, e LUCIFERO, liberale indipendente. Il partito socialista unitario, per bocca del sen. TONELLO, ha dichiarato di astenersi dal voto. Infine il bilancio degli Affari Esteri è stato approvato.

Nella mattinata i senatori avevano preso in esame la legge che stanzia 14,200 milioni per l'industria siderurgica. La somma, tratta dal Fondo lire, verrà concesso in prestito ad un tasso massimo del 5 e mezzo per cento. I prestiti dovranno essere utilizzati nel rimodernamento degli impianti per mettere in grado la siderurgia italiana di sostenere la concorrenza straniera attraverso la riduzione dei costi. 12,800 milioni andranno al gruppo siderurgico Finsider, che è controllato dallo Stato ed ha in mano il 50 per cento della produzione dell'acciaio italiano; il resto andrà invece all'industria siderurgica privata. L'esame della legge proseguirà martedì prossimo con l'intervento del Ministro Togni.

La Camera invece questa mattina ha cominciato l'esame della legge che estende i benefici previsti per i combattenti anche a coloro che per il loro comportamento alla data dell'8 settembre 1943 hanno subito lievi sanzioni disciplinari, sempre però che abbiano preso parte successivamente alla guerra contro i tedeschi.

In favore della legge hanno parlato gli onorevoli BELLAVISTA, liberale, e Alessandro COPPI, democristiano. Concessioni più ampie, essi hanno rilevato, non si possono fare perchè tutto il popolo italiano deve sapere che la Patria si serve sempre, nei momenti lieti e in quelli tristi, in pace e in guerra, obbedendo al giuramento che si è prestato e non seguendo le proprie opinioni.

Gli onorevoli ALMIRANTE e MIEVILLE, del movimento sociale, avrebbero voluto invece che i benefici ai combattenti venissero estesi anche a coloro che hanno militato nelle file della repubblica di Salò. L'esame della legge verrà ripreso la prossima settimana.

L'INCHIESTA DELLA D.C. SUL «CASO VIOLA»

SARANNO RESI NOTI TUTTI I PARTICOLARI

Roma, 26

Il Consiglio dei Ministri si riunirà al Viminale lunedì mattina. All'ordine del giorno figura l'esame del disegno di legge annunziato dall'on. Togni alla Camera e recante norme per la disciplina dei monopoli. Si ritiene che tale disegno di legge darà luogo ad un ampio dibattito perchè non tutti i pareri concordano sulle linee direttive di esso. All'ordine del giorno del Consiglio figurano numerosi altri provvedimenti. In taluni ambienti la convocazione del Consiglio dei Ministri in un giorno inconsueto come il lunedì ha dato adito alla voce che il Governo intenda discutere la situazione determinata dalle denunzie dell'on. Viola e dalla richiesta di inchiesta parlamentare avanzata dagli onorevoli Cocco Ortu, Perrone Capano e Casalinuovo. Negli ambienti della Presidenza però si esclude questa eventualità. Al massimo, trovandosi insieme, i Ministri potranno scambiarsi le loro impressioni sull'episodio, ma comunque fuori dell'ambito ufficiale del Consiglio.

La ragione della convocazione del Consiglio per la giornata di lunedì risiede invece unicamente nel fatto che in tale giornata i lavori parlamentari sono sospesi o si limitano a sole interrogazioni e pertanto i Ministri sono liberi dagli impegni parlamentari.

Un più stretto collegamento fra il Governo e le assemblee e commissioni legislative del Parlamento sarà attuato ad iniziativa del Sottosegretario Andreotti allo scopo di consentire tanto ai Ministri quanto ai funzionari dei Gabinetti dei singoli Ministeri di seguire davvicino i lavori legislativi. Di tale collegamento sarà incaricato un funzionario appositamente designato da ogni singolo Gabinetto.

Il comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano della Camera ha intanto esaminato in una riunione tenuta stasera con l'intervento del Vicesegretario Dossetti il programma dei prossimi lavori parlamentari. Il comitato ha stabilito di richiedere che l'esame del disegno di legge relativo all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno preceda quello sull'istituzione della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda il caso Viola, l'argomento del giorno è sempre costituito nei corridoi di Montecitorio dalla proposta di inchiesta parlamentare avanzata dai tre deputati liberali. Questa iniziativa non ha trovato concordi tutti i deputati liberali. Infatti gli onorevoli Cifaldi e Martino si sono pronunziati contro di essa, ritenendola inopportuna. I democristiani poi sono nettamente contrari all'accettazione della proposta per due ordini di motivi, anzitutto perchè sostengono, dal punto di vista del diritto costituzionale, che i gruppi parlamentari sono organi di carattere costituzionale e in quanto tali i loro organi di funzionamento interno hanno carattere giuridico nei riguardi anche di tutta l'Assemblea. Essendo pertanto già stato investito della questione l'organo probivirale del gruppo la richiesta d'una inchiesta parlamentare prima di conoscere le risultanze cui possano addivenire i probiviri costituisce una patente di sfiducia nei riguardi della procedura seguita dal gruppo democristiano e della obiettività degli uomini chiamati a emettere il giudizio.

La Camera è invece sempre libera di chiedere di la commissione d'inchiesta qualora il lodo dei probiviri del gruppo non sia di sua completa soddisfazione. L'altro motivo per cui i democristiani sono contrari alla proposta è di natura politica.

Essi sostengono che non si può consentire di aprire un'inchiesta ogni qualvolta qualcuno sorga a lanciare accuse o insinuazioni contro parlamentari o membri del Governo senza accompagnarle da prove precise, perchè è troppo facile gettare il discredito su uomini e gruppi politici senza contemporaneamente suffragare con una documentazione i fatti denunciati.

D'altra parte si osserva che la commissione d'inchiesta nella tradizione parlamentare costituisce un'arma di difesa per l'accusato piuttosto che un'arma da usarsi a fini politici nei confronti dell'accusato. Esigenza universalmente riconosciuta è quella che i probiviri democristiani concludano il più rapidamente possibile l'inchiesta in modo da poter informare la opinione pubblica sui fatti appurati. Si può precisare, anzi, che le risultanze dell'inchiesta verranno rese note in tutti i loro particolari attraverso una specie di libro bianco cui sarà data la massima divulgazione.

Intanto l'on. Viola ha risposto alla lettera di Bonomi con altra lettera nella quale dichiara di prendere atto della querela sporta contro di lui.

A proposito della pubblicazione di un giornale circa la parte avuta dall'on. Spataro nella ripartizione degli utili della RAI, risulta dal rendiconto della RAI, pubblicato nei giorni scorsi dall'Agenzia economica e finanziaria, che il bilancio dell'esercizio 1949 si è chiuso con un utile lordo di 7 miliardi 375 milioni 817 mila lire. Dopo aver coperto le spese commerciali, artistiche, tecniche nonchè l'imposte e tasse, è risultato un utile netto di 93 milioni e 92 mila lire. Dato che sul bilancio erano iscritte al passivo 443 milioni 348 mila lire di perdita degli esercizi precedenti, tutto l'utile 1949 unitamente ad altri fondi è stato destinato a coprire dette perdite e nessuna somma è stata distribuita al consiglio di amministrazione.

L'opposizione continua a puntare attraverso la stampa e attraverso l'azione parlamentare sul caso Viola. Alle interpellanze presentate sia al Senato che alla Camera, il gruppo parlamentare del PSI ha fatto seguire oggi un ordine del giorno nel quale deplora il ritardo frapposto nelle risposte alle dette interpellanze del sen. Grisolia e dell'on. Amadei e accusa il Governo e la democrazia cristiana di «insensibilità», imputando sia al Governo come ai dirigenti democristiani di illudersi «di risolvere in sede di partito un caso che investe la dignità del Parlamento e la moralità stessa del Governo».

Un comunicato ufficiale dà notizia di una querela presentata contro un giornale di Roma e un giornale di Milano, entrambi di estrema sinistra, i quali avevano raccolto la voce di un nuovo grosso scandalo affaristico i cui protagonisti sarebbero stati fra gli altri persone vicine al Governo o aventi con personalità del Governo rapporti di stretta parentela.

TRANQUILLA VIGILIA di Pentecoste a Berlino

Gli alleati ripropongono a Ciuikov le elezioni totali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Bonn, 26

A mezzo di corrieri speciali i tre Alti commissari hanno oggi trasmesso al generale Ciuikov la proposta ufficiale di indire le elezioni generali in tutta la Germania, come premessa alla costituzione di un Governo unico per tutto il Paese e di un trattato di pace. La nota elenca le condizioni già note: libertà assoluta di stampa, di riunione, di propaganda per tutti i partiti politici, garanzia della incolumità personale, soppressione dei corpi di polizia armati alla militare: condizioni tutte che quando vennero formulate in via ufficiosa un mese fa, il Governo della Repubblica orientale e la stampa sovietica si affrettarono a respingere definendole un affronto intollerabile.

Nessun dubbio che la nota odierna non subirà sorte diversa. «Si tratta — ha dichiarato il portavoce americano a Francoforte — di un estremo appello alla Russia» ed ha sottolineato che la nota ribadisce il proposito delle Potenze occidentali di non concludere una pace separata con la Repubblica federale. Qui a Bonn il Governo ha espresso la propria soddisfazione per il passo alleato a Berlino. Il capo socialista Schumacher ha salutato anche lui l'iniziativa dei tre Governi: in realtà nessuno fra i tedeschi di qua e di là dell'Elba, nessuno fra gli alleati medesimi, crede seriamente che la Russia accetti.

La mossa alleata ha più che altro carattere propagandistico. Il documento è stato consegnato al generale sovietico mentre nella Berlino orientale [illegible] giovani [illegible] convenuti per la colossale adunata della gioventù comunista [illegible] per le strade [illegible] a Stalin, alla pace e alla Germania unita, e a Berlino Ovest uscivano dalle caserme i primi carri armati a pattugliare le strade alla confluenza col settore sovietico e la truppa veniva dichiarata in stato d'allarme, misure precauzionali in vista della giornata di Pentecose in cui l'adunata comunista raggiungerà il culmine con la parata di mezzo milione di giovani.

I Comandanti alleati a Berlino sono sicuri che non succederà nulla, il generale britannico Bearn lo ha ripetuto anche oggi: «Avremo tutt'al più — ha detto — qualche sconfinamento che sarà facilmente arginato dalla polizia tedesca» ed ha anzi invitato i giovani comunisti a venire a piccoli gruppi a visitare i settori occidentali, purchè si astengano da manifestazioni politiche.

Anche i berlinesi hanno il cuore tranquillo, non temono sgradevoli sorprese, soprattutto da quando si è appreso che i cortei hanno ordini [illegible] di tenersi lontani dalla linea di demarcazione coi settori occidentali; [illegible]

Ma sotto questo generale ottimismo c'è qui in Occidente una sottile, quasi impercettibile ansietà: il regista della grandiosa adunata è la Russia e quando si ha a che fare coi russi non si può mai essere sicuri del tutto. All'adunata prenderanno parte anche varie migliaia di giovani dell'occidente germanico, la maggior parte dei quali varca la frontiera di zona clandestinamente. Anche oggi la polizia confinaria bavarese ne ha fermati alcune centinaia rispedendoli alle rispettive case.

CARLO TROTTER

Attacchi atomici

Praticamente irrealizzabile la difesa in Granbretagna

Londra, 26

E' stato pubblicato in Inghilterra un opuscolo dal titolo «Attacco atomico» al quale hanno collaborato numerosi scienziati. Essi hanno manifestato l'opinione che sia possibile attraverso adeguate misure limitare il numero dei morti a 50 mila per ogni bomba atomica eventualmente lanciata sull'Inghilterra, pur avvertendo però che la bomba a idrogeno potrebbe avere la possibilità di uccidere un numero doppio o triplo di persone, avendo effetti radioattivi molto più potenti.

Tra i collaboratori dell'opuscolo è il professor Blackett, Premio Nobel, noto per la sua importante opera «Conseguenze politiche ed economiche della bomba atomica». Blackett ritiene dal canto suo che il problema di una efficiente difesa dell'Inghilterra da un attacco atomico non è risolvibile «non fosse altro, per ragioni economiche».

«Il costo delle misure indispensabili di difesa passiva — prosegue lo scienziato — del decentramento, delle fabbriche sotterranee, ecc., supera largamente le possibilità economiche del Paese. Si può quindi concludere con assoluta sicurezza che tali misure non potranno essere praticamente realizzate».

LIE SPERA CHE ENTRO AGOSTO il problema cinese venga risolto

Questo sarebbe l'unico risultato positivo del suo viaggio - Le dichiarazioni del Segretario dell'ONU a Lake Success - Doccia fredda all'ottimismo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE New York, 26

Trygve Lie con la sua conferenza stampa di oggi ha lasciato la impressione che le possibilità di risultati non sono nè vicine nè molte: a quanto pare il Segretario generale considererebbe un risultato una riunione del Consiglio di sicurezza entro luglio o al più tardi in agosto, riunione che dovrebbe risolvere in qualche modo la questione della rappresentanza cinese, riunione che consentirebbe la preparazione per i lavori della prossima Assemblea. D'accordo che questo sarebbe già un risultato, e notevole, perchè senza Consiglio non vi può essere Assemblea e senza Assemblea le Nazioni Unite sarebbero praticamente finite: ciò tuttavia non vuol dire che una nuova Assemblea porti automaticamente la fine della guerra fredda, l'accettazione di un controllo atomico, la riduzione degli armamenti ecc.

Comunque il Segretario generale ha avvertito oggi che se la questione della Cina non si risolve entro il prossimo agosto, non sa quello che capiterà. Questa la conclusione più saliente del Segretario generale dopo il viaggio in Europa che, egli ha insistito anche oggi, è stato soltanto di esplorazione, non avendo egli alcuna veste di negoziatore.

La conferenza stampa di oggi ha lasciato l'impressione che Trygve Lie è entrato in una fatalità troppo grande per lui e per l'ONU, e soprattutto di esservi entrato troppo tardi: naturalmente oggi Trygve Lie non ha ammesso la sconfitta, anzi ha continuato a dire di sperare ancora, ma quando gli si è chiesto su quali elementi sono basate tali speranze, non ha voluto o potuto dire nulla giustificandosi coll'affermare che si trattava di argomenti confidenziali, promettendo che potrà dire qualche cosa in proposito fra due o tre settimane. Per quanto non sia la prima volta che Trygve Lie chieda un rinvio della scadenza, conviene concederglielo ancora visto che la posta è molto grossa e le difficoltà enormi.

Sarà forse l'atmosfera diversa, sarà la tecnica dei giornalisti di Lake Success i quali hanno rispetto bensì ma non hanno timore riverenziale e fanno domande tutt'altro che docili, ma è un fatto che alla fine della conferenza stampa di oggi non si spiega l'ottimismo sbocciato qua e là in Europa a seguito delle varie dichiarazioni fattevi da Lie.

A proposito di domande addomesticate Lie oggi ha citato e ripetuto quella che gli è stata posta a Mosca cioè: «I leader sovietici hanno espresso il loro desiderio di pace parlando con voi?» e ha ripetuto la risposta data che è quella che ognuno può immaginare. Oggi qui le cose sono andate diversamente: per esempio ad un certo momento Lie ha risposto con un enfatico «sì» alla domanda se la Russia fosse ancora interessata all'efficace funzionamento dell'ONU. Ma i giornalisti non si sono accontentati e gli hanno chiesto se Mosca è disposta a collaborare alle Organizzazioni specializzate e fra le altre quella della Sanità pubblica mondiale, e Lie ha risposto che su tale argomento i russi non hanno voluto impegnarsi. Gli si è chiesto su quali espressioni sovietiche egli basasse la persuasione che la Russia ha intenzione di collaborare nell'ambito delle Nazioni Unite e Lie si è detto spiacente ma che non si poteva invadere il campo delle cose che dovevano restare confidenziali. Gli si è chiesto ancora: quando la Russia ha lasciato i lavori di Lake Success ha dichiarato che avrebbe considerato le riunioni in sua assenza come illegittime, ha ottenuto qualche precisazione il Segretario dell'ONU su questo argomento? Egli ha detto che non se ne era discusso.

TRYGVE LIE ATTORNIATO DAI GIORNALISTI

Ed ancora: gli si è ricordato che Viscinski durante la sua ultima conferenza stampa a Lake Success disse che se la Jugoslavia fosse stata ammessa al Consiglio di sicurezza, grave male sarebbe capitato a tutta l'ONU. Lie ha risposto che non aveva commenti da fare. E così di seguito: la iniezione di ottimismo che Trygve Lie aveva tentato all'inizio con quell'enfatico «sì» iniziale non è riuscita affatto ad eliminare i molti dubbi presenti negli ascoltatori.

Quanto alle proposte che ha lasciato nelle varie Capitali, Trygve Lie si è limitato a confermare la esistenza di esse ed ha tenuto ad aggiungere quello che già si sapeva, che cioè non vi erano messaggi di Truman a Stalin nè ve n'è uno di Stalin a Truman. Non ha detto, ma ha lasciato capire, di essere partito da Mosca con delle proposte e, si dice, con la promessa che la Russia parteciperebbe al famoso Consiglio di sicurezza dei Capi di Stato o dei Ministri degli Esteri dove si discuterebbe la questione del controllo atomico e del disarmo, conferenza che si dovrebbe tenere a Ginevra. Quest'ultima indiscrezione si dice tuttavia va presa con qualche riserva, se non altro geografica, in quanto Ginevra è in Svizzera e gli svizzeri non vogliono in casa loro un organo del genere perchè il Governo di Berna ha deciso di tenersi fuori dell'ONU.

Da notare che Trygve Lie ha più volte detto di sperare ancora in qualche fatto nuovo in giugno o in luglio a proposito della questione cinese. Lie non lo ha detto ma uno dei fatti sui quali Lie basa le sue speranze è che nel giugno la Presidenza del Consiglio di sicurezza tocca all'India, nel luglio alla Norvegia, nell'agosto alla Granbretagna e che se la Russia sarà presente, per tre mesi il Consiglio avrà per Presidente il delegato di un Paese che ha riconosciuto il Governo di Mao Tse. Il che è una cosa importante quando si tratta di decidere se la questione della rappresentanza cinese è sostanziale o procedurale.

Lie vedrà Truman ed Acheson la settimana prossima, probabilmente alla fine di essa, giacchè il 30 maggio cade il «Memorial Day» che è festa nazionale. Dopo questa seconda visita a Washington, Lie farà un altro viaggio in Europa? Egli ha risposto di sperare di no pur affermando che se tale viaggio fosse necessario si sobbarcherebbe un'altra volta il peso di esso.

Reazioni ufficiali su quello che Trygve Lie ha detto oggi non si sono ancora avute: il Vicesegretario di Stato Webb ha smentito oggi le voci secondo cui il Governo di Washington non prende seriamente la missione di Lie, aggiungendo che si seguono anzi con simpatia gli sforzi del leader dell'ONU: non occorre aggiungere che questo necessario commento di Webb non può essere senz'altro interpretato come una approvazione dell'iniziativa di Lie.

LEO REA

IL PIANO DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO

Bevin precisa a Schuman l'atteggiamento britannico

Ai primi colloqui gli inglesi assisterebbero come osservatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Parigi, 26

Prima di indire a Parigi una conferenza internazionale per la costituzione del «pool» europeo del carbone e dell'acciaio, il Governo francese ha rivolto un invito ai Paesi interessati perchè esprimano il loro accordo sui principi generali enunciati la Schuman nella conferenza stampa del 9 maggio scorso.

A tal fine delle note sono state consegnate ai Governi inglese, italiano, olandese, belga e del Lussemburgo. Il Governo federale di Bonn ha già espresso il suo accordo completo. Le note sono state consegnate mercoledì ai Governi di Roma, Bruxelles, L'Aja, e Lussemburgo. Giovedì al Governo di Londra.

Ma, la nota francese all'Inghilterra, si è incrociata con una comunicazione scritta di Bevin a Schuman, recata stamani dall'Ambasciatore britannico a Parigi, Sir Oliver Harvey, al Ministro degli Esteri Francese. Nel suo messaggio Bevin dice che l'Inghilterra auspica, non l'apertura di negoziati propriamente detti, ma di conversazioni con carattere informativo, alle quali i delegati inglesi assisterebbero come semplici osservatori, «venuti per informarsi».

Il messaggio di Bevin ha deluso il Quai d'Orsay, ufficialmente i rappresentanti del Ministero degli Esteri francese affermano che esiste fra la Francia e l'Inghilterra un malinteso, provocato dall'incrocio dei due documenti. Ma la spiegazione ufficiale e contraddetta, almeno in parte, dai fatti. A Londra, sia durante le conferenze internazionali dei giorni scorsi, che nel corso delle conversazioni particolari avute da Schuman e da Monnet con personalità inglesi, gli aspetti e i principi generali del progetto di «pool» sono stati ampiamente esposti e dibattuti. Inoltre, se il Governo inglese non aveva ancora ricevuto la nota del Quai d'Orsay, ne conosceva, tuttavia, il contenuto. L'ipotesi più verosimile e, perciò, che Londra abbia voluto mantenersi in una posizione di estrema riserva, senza, tuttavia, rompere completamente i ponti con i prossimi negoziati. A Parigi si crede che l'Inghilterra modificherà, un giorno o l'altro, il suo atteggiamento, perchè essa è interessata al massimo al progetto francese.

Numerose sono le ragioni, di ordine politico ed economico, che debbono consigliare gli inglesi alla partecipazione. In primo luogo, se il «combinat» del carbone e dell'acciaio si dovesse fare senza gli inglesi, potrebbe rivolgersi contro di essi. L'Inghilterra, che è la prima Potenza europea tanto per il carbone che per l'acciaio, ha tutto da temere da una concorrenza continentale. In secondo luogo, l'assenza dell'Inghilterra dal «combinat» potrebbe assicurarvi ai tedeschi una posizione predominante.

Queste ed altre ragioni verranno illustrate a Sir Stafford Cripps, durante il suo soggiorno in Francia. Sir Stafford Cripps è giunto in Francia questa sera. Egli sarà, per due settimane, ospite del Ministro delle Finanze Petsche, nel Mezzogiorno. Le ragioni di riposo, che hanno indotto il Cancelliere dello Scacchiere a prendersi due settimane di vacanze non chiudono la porta alle conversazioni politiche e finanziarie. Ad ogni modo, quale che sia l'atteggiamento inglese, la Francia non intende modificare la sua posizione. Nella pubblica dichiarazione del 9 maggio scorso, Schuman enunciò un certo numero di punti precisi, che hanno il valore di principii generali. I negoziati dovranno svilupparsi su questi principii e non già avere, come vorrebbero gli inglesi, carattere informativo.

La proposta inglese, se mantenuta, verrà probabilmente respinta dai francesi, e i negoziati, il cui inizio è previsto per la metà di giugno, potrebbero iniziarsi senza la partecipazione britannica. Il Governo di Bonn ha accettato, da alcuni giorni, di partecipare ai negoziati sui principii generali del «pool», quello di Bruxelles l'ha fatto oggi. A Parigi si pensa che le adesioni dell'Italia, dell'Olanda e del Lussemburgo non tarderanno.

BRUNO ROMANI

GIOVANE MEDICO fulminato in laboratorio

Milano, 26

Nel pomeriggio d'oggi mentre il dott. Giovanni Scaramozzino, di 29 anni, consulente radiologico presso l'Ospedale di Mede Lomellina, era intento al suo lavoro attorno all'apparecchio dei raggi Roentgen, veniva colpito da una violenta scarica elettrica che lo fulminava all'istante.

La notizia dell'improvvisa tragica morte del giovane professionista, assai noto anche a Pavia dove risiedeva, ha profondamente impressionato la popolazione.

SCIFTÀ RASTRELLATI dalla polizia eritrea

L'Asmara, 26

Una banda di tre sciftà è stata intercettata da una pattuglia di polizia in perlustrazione per la ricerca dei banditi che avevano compiuto l'uccisione dell'Azmac Gherechidan, vicepresidente del partito liberale progressista e capo distretto di alcune zone del Seraè. La pattuglia ha fatto prigionieri i tre sciftà catturando le armi da fuoco e bombe di cui erano in possesso, in località Miriam Gubà nel Bassopiano occidentale.

Un'altra pattuglia ha preso contatto con altra banda di sciftà presso il villaggio di Oddas nel bassopiano occidentale presso il confine eritreo etiopico ed è riuscita ad uccidere uno dei banditi e a catturarne un altro.

Deviazionismo

A Roma un funzionario russo dell'Ambasciata, l'ing. Pradilov, appena arrivato dalla Russia in questi giorni, è stato colto da una colica appendicolare per troppe abbondanti ingestioni di piatti di tagliatelle alle quali non era abituato ed è stato ricoverato all'ospedale.

BORSA DI PALERMO

Il Ministro del Tesoro on. Pella, si recherà domani a Palermo, dove inaugurerà la Borsa valori.

TEMPORALI

Violenti temporali con acquazzoni e grandinate si sono abbattuti nel pomeriggio di ieri sulla campagna milanese, e in particolare nella zona di Gallarate.

GLI ANNI DELLA REGINA

Migliaia di lettere e di telegrammi augurali sono giunti ieri da tutte le parti del mondo alla Regina madre d'Inghilterra che ha compiuto 83 anni. In omaggio alla Regina Mary tutti gli edifici pubblici della Capitale britannica sono imbandierati, e a Hyde Park e alla Torre di Londra salve di artiglieria hanno celebrato la ricorrenza.

RIENTRATI IN OLANDA

La Regina Giuliana d'Olanda e il Principe Bernardo sono ripartiti ieri dall'aeroporto di Parigi alla volta dell'Olanda.

QUANTO GUADAGNANO

Il guadagno settimanale medio dei lavoratori dell'industria americana è salito verso la metà di aprile a 56.89 dollari, circa 39 mila lire, cifra che costituisce un massimo assoluto ed è superiore di tre dollari all'anno scorso. I dati sono del Ministero del Lavoro.

CRONACA DELLA CITTÀ

UNA GRAVE MINACCIA PER I TRAFFICI CON IL RETROTERRA

OFFENSIVA TARIFFARIA iniziata dai porti nordici

Le Ferrovie tedesche applicano tariffe segrete di favore per accaparrarsi le merci austriache - Le esportazioni cecoslovacche instradate verso Gdynia e Stettino

I traffici di transito attraverso il nostro porto mantengono — come abbiamo rilevato in questi giorni — un andamento soddisfacente, per quanto la quota globale sia leggermente inferiore a quella registrata nello scorso anno, pur essendo ancora superiore a quella del 1938. I transiti di natura prettamente commerciale sono bene sostenuti, grazie alla ripresa delle industrie austriache, che oggi lavorano intensamente per l'esportazione. Bisogna peraltro, tener presente, che i transiti cecoslovacchi cominciano a difettare, perchè tutto l'indirizzo del commercio estero di quella Repubblica ha subito una trasformazione radicale, nel senso che attualmente esso viene rivolto verso i Paesi dell'orbita sovietica.

Ma se il comportamento dei transiti non denota ancora, al lume delle statistiche, dei cambiamenti sostanziali, non si deve considerare la situazione con leggerezza. I porti nordici, infatti, stanno rafforzando la azione di penetrazione nel cuore dell'Europa Centrale, sia con una propaganda più o meno visibile, sia con azioni tariffarie, che talvolta sfuggono agli occhi dei meno competenti.

Consta, da indagini esperite da ditte locali, che le Ferrovie federali germaniche (le quali mesi or sono hanno applicato una tariffa di transito, che, secondo le dichiarazioni ufficiali delle autorità germaniche, avrebbe avuto lo scopo di eliminare la concorrenza fra rotaia ed autotreno) stanno attuando una politica d'accaparramento delle merci austriache che vengono avviate verso i porti nordici, Rotterdam compresa. In altre parole, le Ferrovie germaniche praticano — e si hanno le prove — dei ribassi segreti che vanno dal 34 al 44 per cento sui tassi normali di nolo ferroviario, in favore delle merci che, provenienti dal Centro Europa, prendono la via dei porti del settore costiero del Mare del Nord per esservi imbarcate. Operando in tal modo, le Ferrovie tedesche dimostrano di voler riprendere quella dura lotta d'accaparramento, che nell'anteguerra aveva causato tante difficoltà al nostro porto e che aveva dato lo spunto a numerose conferenze tariffarie internazionali.

La concorrenza si profila minacciosa soprattutto lungo la direttrice Linz-Regensburg; le merci austriache vengono trasportate con battelli fluviali sul Danubio da Linz a Regensburg, donde vengono instradate per ferrovia fino ai due porti germanici di Amburgo e Brema, ovvero fino a Rotterdam. E' precisamente nel tratto che si riparte da Regensburg che le Ferrovie germaniche adottano quella politica delle agevolazioni segrete, di cui abbiamo accennato. Alcune conseguenze di questa azione tariffaria si fanno già sentire: certi carichi completi di ghisa, che l'Austria soleva spedire attraverso Trieste con destinazione oltremare, sono stati avviati, di recente, proprio sulla direttrice Regensburg-Amburgo. L'azione germanica non è sfuggita alle competenti autorità italiane, le quali non hanno mancato di presentare delle proteste ufficiali. Anche i circoli economici triestini seguono attentamente la nuova politica tariffaria praticata dal Governo tedesco.

Giunge, intanto, notizia che la conferenza internazionale per la tariffa diretta Cecoslovacchia-Trieste-Oltremare, che doveva tenersi il giorno 5 giugno a Vienna, fra i delegati italiani, austriaci, jugoslavi, cecoslovacchi, ungheresi e triestini, per studiare la questione degli instradamenti del transito cecoslovacco, è stata rimandata ad epoca da destinarsi.

Da qualche ambiente commerciale locale sono stati sollevati degli appunti a proposito della nuova tariffa diretta Austria-Venezia-Oltremare, che, modellata secondo quella attualmente in vigore fra Trieste e l'Austria, entrerà in vigore presumibilmente il 1.o giugno prossimo. In particolare si osserva, che la tariffa veneziana, completa in ogni sua parte, contempla pure i transiti verso la Germania, la Svizzera, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Anzi rispetto a quest'ultima, la tariffa veneziana si presenta più favorevole, potendo le merci ungheresi scegliere pure lo instradamento attraverso l'Austria, ciò che non è possibile con la tariffa vigente per Trieste. Infatti, le merci ungheresi per giungere nel nostro porto e valersi della tariffa diretta Trieste-Ungheria, devono passare attraverso l'instradamento jugoslavo, che Budapest, per ragioni politiche, evita di usare. In tal maniera, certi transiti ungheresi potrebbero avere la convenienza di scegliere il nuovo strumento tariffario concordato con il porto di Venezia.

Le difficoltà che si profilano per Trieste non possono non venir seguite con estrema attenzione da parte dei circoli locali competenti. Sappiamo che alcuni organi della vita economica cittadina hanno già iniziato delle contromanovre ed è da sperare che tali azioni siano sviluppate con ampio raggio, in maniera da evitare che i transiti attraverso il nostro porto vengano seriamente danneggiati dalla concorrenza di altri porti. Occorre che Trieste difenda strenuamente l'esiguo retroterra commerciale che le rimane. Infatti la Cecoslovacchia, come s'è detto, tende già a sviluppare una parte notevole dei suoi commerci esteri attraverso i porti polacchi di Gdynia e Stettino, mentre la Ungheria dimostra serie intenzioni di approfittare della via danubiana per creare nuove premesse ai suoi traffici con il Levante ed il Vicino Oriente.

Pontificale e Cresime a S. Giusto per Pentecoste

Per la solennità di Pentecoste il Vescovo celebrerà alle ore 10, nella Cattedrale di San Giusto, la Messa Pontificale. Durante la cerimonia mons. Santin terrà pure l'omelia. Al pomeriggio verrà impartito il sacramento della Cresima secondo il seguente ordine: alle ore 16 i bambini i cui cognomi iniziano con le lettere dalla A alla L; alle 17 i bambini dalla lettera M alla Z; alle 18 le bambine dalla lettera A alla L; alle 19 le bambine dalla lettera M alla Z.

GLI ISTRIANI ILLUSTRI

Domani s'inaugurano le annunciate celebrazioni

[illegible]

L'avv. Forti confermato presidente del Rotary

[illegible]

ASTERISCHI

I. VALTRIANI AL MALIBRAN

[illegible] ... ziane e il pubblico sono stati concordi nel riconoscere le belle qualità vocali e l'intelligenza scenica della Valtriani.

CONVERSAZIONI SU SVEVO

Livia Svevo-Veneziani inizierà stasera alle 22,05, ai microfoni di Radio Trieste, un breve ciclo di conversazioni, tratte dalle sue memorie e dedicate alla grande figura del consorte Italo Svevo. Le memorie della signora Livia Svevo-Veneziani, curate dalla scrittrice Lina Galli e riassunte per la Radio da Nino Pancera, saranno irradiate ogni settimana, per tre sabati successivi. Si tratta di una viva testimonianza di alto valore su un piano, più che cittadino, nazionale.

SI RIAPRE L'AUSONIA

Domani, completamente rimessi a nuovo, si riapriranno al pubblico gli stabilimenti bagni «Ausonia».

LIETO ANNIVERSARIO

Il nostro vecchio e caro compagno di lavoro Silvio Bolognin e sua moglie Gemma nata Cominotto festeggiano oggi il trentesimo anno di matrimonio, attorniati dalla figlia, dal genero e da due nipotini. A Silvio Bolognin e alla sua consorte giungano i nostri affettuosi auguri di ogni felicità.

CONFERENZE SUL RADAR

Questa sera alle ore 18 nella sala del C. M. M. «N. Sauro», via Rossini 6, sotto gli auspici dell'AEI e del Collegio patentati CM e DM, l'ing. Pallavicino della FACE di Milano terrà una conferenza sul tema «Radar navali».

NULLA VI RESTA...

... oltre un pallido ricordo, del felice giorno della Cresima o della Prima Comunione, se vi manca una foto Ceretti.

LA MADONNA PELLEGRINA HA SOSTATO MERCOLEDÌ SCORSO, PER TUTTA LA GIORNATA, ALL'OSPEDALE MAGGIORE, DOVE È STATA PORTATA PROCESSIONALMENTE ATTRAVERSO LE VARIE DIVISIONI, TUTTE ADDOBBATE PER LA VISITA STRAORDINARIA. L'AVVENIMENTO HA DATO LUOGO A NUMEROSE SCENE COMMOVENTI TRA GLI AMMALATI

Il flagello della tubercolosi è in sensibile diminuzione

Nell'anno scorso la mortalità è scesa all'1,17 per mille — L'attività del Consorzio antitubercolare della Provincia

[illegible] ... teplici attività assistenziali che vanno sempre più sviluppandosi.

La diffusione del morbo per contro segna un lieve aumento rispetto al 1948; infatti nel 1948 i riconosciuti affetti da tbc di tutte le forme sommavano a 1720, mentre nel 1949 raggiungevano la cifra di 1948, con un aumento di 228 unità. Tuttavia il numero dei riconosciuti affetti di tbc non va considerato eccessivo, poichè comprende oltre ai malati del Consorzio anche gli assicurati dell'I.N.P.S. La maggior diffusione del morbo dipende anche dal fatto che i posti letto dei vari luoghi di cura nella nostra zona non sono assolutamente sufficienti alle esigenze, sicchè molti malati sono costretti ad attendere il loro turno di ricovero ed in tal modo, oltrechè peggiorare il loro stato, contagiano i conviventi. Lo invio dei malati nei luoghi di cura fuori del territorio non risolve il problema, poichè anche là c'è una saturazione di malati tale da non consentire un pronto ricovero. L'I.N.P.S. — come è noto — ha intenzione di fabbricare un sanatorio di 300 posti-letto nella vicina zona carsica ed è quindi sperabile che nel 1950 sarà felicemente risolto questo doloroso problema e si potrà almeno parzialmente provvedere alle esigenze locali.

Ma per poter far fronte alle incalzanti esigenze locali, bisognerebbe costruire ancora un ospedale di 300 posti-letto per malati di forme polmonari cronicizzanti. Soltanto così si potrebbe risolvere pure il problema dei ricoveri e nello stesso tempo limitare i contagi familiari, poichè i cronicizzanti, oltre che costituire la parte più numerosa dei malati, sono quelli che costituiscono il maggior pericolo di diffusione.

Nel 1950 il Preventorio di Villa Sartorio — con molta probabilità — verrà allargato ed ampliato, sicchè esso avrà una capienza raddoppiata, cioè circa 80 posti-letto per bambini predisposti. Ma se pensiamo che nel 1949 furono riconosciuti affetti da stato predisponente 1147 bambini, il Preventorio di Villa Sartorio non basta neanche lontanamente alle necessità locali, e perciò sarebbe indispensabile costruire un nuovo preventorio di almeno 200 posti-letto per [illegible] quindici anni, gracili e predisposti, i quali con una sana e ricca alimentazione vengono messi nella possibilità di ricuperare l'energia necessaria a combattere la predisposizione.

Nel 1949 furono complessivamente ricoverati con tbc in atto nei vari luoghi di cura 462 persone e precisamente 201 adulti nei sanatori, 199 negli ospedali, 36 bambini nei sanatori e 26 negli ospedali (complessivamente 73 meno dell'anno precedente, ma ciò non per ristrettezza di fondi o per mancanza di posti, ma perchè in quest'anno si verificò effettivamente una diminuzione di casi richiedenti ricovero). Anche il ricovero nei preventori di bambini predisposti alla tbc fu nel 1949 inferiore a quello del 1948, e cioè 384 di fronte a 311. Per il ricovero dei tbc adulti la spesa è stata di lire 92.725.430, per i bambini con tbc in atto di lire 12.981.675, per i ricoveri nei preventori in lire 12.537.350. E' da rilevare che i ricoveri effettuati dal Consorzio non riguardano gli ammalati, per i quali sussiste la urgenza clinica (che sono a carico dei Comuni) nè le persone assistite in regime assicurativo, alle quali provvede l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Di notevole importanza è stata la costituzione in seno al G. M.A. di una commissione composta di medici esperti nel campo della lotta antitubercolare ed incaricata di studiare e suggerire tutte le misure per combattere efficacemente il morbo. Essa ha attualmente in esame la risoluzione di due problemi fondamentali: 1) la ricerca dei bambini allergici (infetti ma non ancora malati) nelle scuole elementari mediante la cerotto-reazione o anti-reazione, confortata in un secondo tempo dall'esame schermografico; 2) la vaccinazione antitubercolare profilattica.

Un'innovazione di fondamentale importanza nel campo diagnostico sarà costituita dall'apertura del nuovo Centro schermografico [illegible]

Triestine a Hollywood

Nel cuore di ogni bella fanciulla cova il desiderio di divenire un'artista cinematografica. Hollywood è la Mecca dei cinema. In quella enorme officina di gloria si manipolano le fortune delle future artiste. Molte le chiamate, poche, pochissime le elette. Ma a quelle fortunate, sorride la vita con il fascino delle più svariate lusinghe. Milioni a palate, mariti in serie, feste, interviste, viaggi in aereo, un bungalow con servi mulatti, automobili con fantastiche carrozzerie fuori serie, toilettes e creazioni di sogno, realtà di Christian Dior.

Aspra è «La via delle stelle» però! Ve lo dirà Linda Darnell, che pur avendo un viso da incantatrice, occhi splendenti come due stelle, una bocca di denti che sembrano gemme infilate su gengive di porpora, un personale ove nulla manca ad ammaliare un uomo, sia pure un John Payne, ha dovuto percorrere il duro cammino della gloria, irto di difficoltà, di amarezze e di disillusioni prima di infilare «La via delle stelle».

Ma a questo punto giustamente domanderete che cosa ci stia a fare quel titolo «Triestine a Hollywood». Non proprio fisicamente a Hollywood, ma in ispirito, le belle ragazze di Trieste, e sono quasi tutte le triestine, seguendo le fortunose vicende di Linda Darnell nel film «La via delle stelle», si trasporteranno a Hollywood, dove appunto la brama di gloria ed il desiderio di fama portano anche l'interprete di questo bellissimo film, che, manco a dirlo si proietta da oggi al Cinema Impero.

SOSTE sul Ponte Verde

Quanti triestini attempati, sostando in queste ultime settimane sul Ponte Verde, hanno mormorato la verità che ricorre alle loro labbra ogni qualvolta il piccone della chirurgia urbanistica estirpa dalla sostanza viva della città, una crespa di vecchio tessuto. «Il progresso è cieco»; verità dedotta dai moti spontanei del sentimento, mentre il gioco di immaginazione, favorito dagli spunti che il Canale e Santo Antonio Nuovo offrono alla mente, colorisce e riscalda i più bei ricordi facendoli vibrare nell'aria come tardivi riflessi di momenti vissuti. Abbiamo scrutato gli occhi dei nonni col nostro apparato mentale che in tali casi si limita a riprendere brevi sequenze di sentimento simili a curiosi films di vita lontana nel tempo.

Pochi metri sul Canale percorsi devotamente, con soste frequenti, come in un solaio colmo d'oggetti cari, poi la Riva 3 Novembre con i tavoli dei bar che invitano a godere la brezza profumata di salso. Intrattenendoci coi vecchi triestini ci siamo fatti narrare cose semplici, evocazioni del passaggio di eleganti carrozze, di abiti frusciantì. Il ponte ha una sua storia continua di fatti insignificanti al momento in cui sono attuali. Fortunatamente ci resta qualcosa che invecchiando con noi s'afferma, confidava una sera un vigoroso capitano in pensione. Qualche volta per legge di natura ciò che di più bello scompare, sopravvive in essenza. Vi si ritrova l'ardore degli anni migliori mescolato col sole in un bicchiere. Alludeva al triestinissimo «Stock '84» che il cameriere gli aveva versato un momento prima.

Giornata dell'apprendistato

A cura del Movimento giovanile ACLI e dell'Associazione «Giovane montagna» è stata organizzata «La giornata dell'apprendistato», che si svolgerà domenica in via Duca d'Aosta 10, dalle 9 alle 12.

Una persona, che percorreva stanotte alle 2 la via Milano, ha rinvenuto nell'atrio dello stabile n. 19 una valigia. Il rinvenimento è stato segnalato ad una pattuglia della P.C. colà di servizio. La valigia, che recava la scritta «Betford» e che conteneva indumenti militari, è stata depositata al Distretto centrale.

INFORTUNI E DISGRAZIE DELLA VITA QUOTIDIANA

Due operai con le mani strette tra gli ingranaggi

Un drammatico infortunio sul lavoro è accaduto intorno alle 21 su una nave canadese, ormeggiata all'Hangar 62 del Porto Duca d'Aosta. Il meccanico Biorn Adegaard, nato in Norvegia 30 anni or sono, nel controllare un congegno della sala macchine, s'impigliava con la mano sinistra in un ingranaggio, che gli fratturava l'arto. E' stato accompagnato all'Ospedale dalla CRI.

Nel preparare del gelato, Umberto Palmolungo, abitante in via Battisti 20, è andato a finire con la mano destra tra i congegni della macchina, che gli hanno prodotto vaste ferite all'arto.

Una donna sconvolta e piangente accompagnava iermattina la bambina Maria Palermo, di 9 anni, abitante in piazza Libertà 9, alla CRI. Poco prima, in casa, la Maria, avvicinatasi al fuoco, dove era in piena ebollizione una pentola d'acqua, urtava involontariamente il recipiente, rovesciandosi addosso il contenuto. La bambina è stata trasportata all'Ospedale e qui accolta per ustioni di secondo grado al torace.

Mentre stava giocando con un coetaneo su una panchina della scuola, Bruno Terzon, di 9 anni, abitante in via Pagliericci 11, per una brusca mossa, è stramazzato al suolo, fratturandosi il braccio sinistro. Guarirà in 25 giorni.

Nello scendere una scala, alla Torre del Lloyd, Mario Sirotich, di 18 anni, abitante in via Scalinata 7, è ruzzolato al suolo, fratturandosi il piede sinistro. Guarirà in un mese.

Tenta di suicidarsi e s'accascia sulla piazza

Le persone che si trovavano ieri sera intorno alle 22 in piazza Goldoni, hanno notato una signora anziana la quale, dopo aver percorso alcuni passi traballando, si accasciava al suolo. La sconosciuta veniva accompagnata in un locale, mentre il banconiere si affrettava a chiedere l'intervento della C.R.I. Sembrava che la donna — identificata per Giuseppina Vold, nata 50 anni or sono a Vienna, abitante in via Virgilio 19 — fosse stata colta da un malore improvviso, senonchè, nell'adagiarla sulla lettiga, da una tasca le sgusciava un tubetto vuoto di una sostanza neurotica. Interrogata, la Vold ha ammesso di avere tentato di por fine ai propri giorni ingerendone il contenuto, che consisteva in 20 tavolette. E' stata accolta all'Ospedale.

La pazzia ha sconvolto ieri, nel giro di poche ore, la mente di tre persone. Gli alienati sono Caterina Z., di 72 anni, Nicola C., di 28, e Maria S., di 50, i quali sono stati accompagnati all'Ospedale di S. Giovanni.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 17, nella nuova sede dell'Università conferenza del prof. Gaetano Fichera, che parlerà su «Il problema della derivata obliqua nella teoria del potenziale». — Ore 17.30, all'Istituto di studi assicurativi, lezione del dott. Wildauer su «Organizzazione delle imprese di assicurazione»; alle 18.30, lezione del prof. de Finetti su «Calcolo delle probabilità». — Ore 18.30, nella sede del partito liberale, contrada del Corso 27, conversazione Anzellotti sulla politica estera del Governo ed il problema del T.L. Ingresso libero. — Ore 19, al Circolo della cultura e delle arti proiezione del documentario «Il radar nella difesa aeronavale dell'Inghilterra».

★ DOMANI. Ore 9.30, convegno provinciale del movimento giovanile della D.C. nella sede di piazza San Giovanni 5. — Alle 15.30, festa campestre di beneficienza all'Oratorio francescano di via Livaditi 3; alle 20.30 proiezione cinematografica.

★ Con Ordine 102 del G.M.A. è stata indetta una sessione straordinaria di esami di idoneità per infermieri ausiliari. Vi possono partecipare persone d'ambo i sessi purchè abbiano la residenza nella zona ed un tirocinio di almeno quattro anni. Informazioni alla stanza 70 della Prefettura. — Il termine per le domande di partecipazione al concorso nazionale per titoli a 44 posti di usciere di Questura è stato prorogato al 19 giugno. Informazioni in Prefettura, stanza 34.

Per la gita di domani a Bassano e sul Monte Grappa sono disponibili ancora alcuni posti. Prenotazioni entro oggi, dalle 16 alle 20, in piazza S. Giovanni 3, tel. 59-21.

STATO CIVILE

del giorno 26 maggio 1950

Nati 6; morti 4; matrimoni 8.

MORTI: Noni in Susa Emma, a. 64; Florenin Augusto a. 64; Garetta ved. Gallo Giovanna a. 74; Cherseyan ved. Clari Raffaella a. 40.

MATRIMONI RELIGIOSI TRASCRITTI: Kettler Leonard, serg. Esercito americano, con Del Zotto Elvira, casalinga; Bernobic Matteo, ferroviere, con Milanic Darinka, casalinga; Svara Giuseppe, elettromeccanico, con Pagan Maria, sarta; Grizon Michele, tranviere, con Bordon Antonietta, casalinga; Roseano Roberto, impiegato, con Bressan Italia, impiegata; Glavina Carmelo, ferroviere, con Cassano Leonilda, cartotecnica; Stefan Herman, serg. Esercito americano, con Zuliani Carolina, ricamatrice.

MATRIMONI CELEBRATI: Mac Ginty Kevin Joseph, medico chir., con Samero Argia, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 28.0, minima 20.0; pressione 756.4 stazionaria. Temperatura del mare 22.8.

Oggi: S. Natalia. — Il sole sorge alle 4.23, tramonta alle 19.41. La luna sorge alle 14.44, tramonta all'1.55.

Maree: bassa ore 0.45, cm. 32 sotto il l. m.; alta ore 6.40, cm. 14 sopra il l. m.; bassa ore 12, cm. 27 sotto il l. m.; alta ore 18.30, cm. 48 sopra il l. m.

Farmacie di turno: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; «Alla Minerva», piazza S. Francesco 1; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro-Neri, via Dante 7.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.10: Fantasia di canzoni; 13: Giornale radio; 13.26: Concerto operistico diretto da Pietro Argento; 14: Spettacolo e sport; 14.10: Franco Russo e il suo trio; 14.35: Arensky: Variazioni per orchestra d'archi su un tema di Ciaikowsky; 14.50: «Chi è di scena», cronache del teatro di Silvio D'Amico; 15: Musica varia; 15.10: Notizie sulla quarta tappa del 33.o Giro d'Italia; 15.15: Listino borsa; 16.30: Musica leggera, canzoni e cronaca dell'arrivo della quarta tappa Livorno-Genova del 33.o Giro d'Italia; 17.10: Canta Ebe Stignani; 17.30: La voce dell'America; 18: «Così per giuoco», farsa tragica in tre atti di Armand Salacrou, con la Compagnia di prosa Torrieri-Carraro; 19.25: Commenti e interviste sul 33.o Giro d'Italia; 19.40: Ritmi allegri; 20: Giornale radio; 20.33: Ciclo della sonata romantica, pianista Rudolf Serkin; 21.15: Due modi, due maniere; 21.45: Germano Kavalet e la sua fisarmonica; 22.5: Dalle memorie di Livia Svevo - Veneziani, conversazione; 22.20: Duo pianistico Pomeranz-Brandi; 22.40: Musiche operettistiche; 23.10: Giornale radio; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.26: Concerto operistico; 15.15: Orchestra Ferrari; 17.10: «Giuda Maccabeo», oratorio di T. Morell; 20.33: Ciclo della sonata romantica; 21.15: «L'Arlesiana», di Bizet

RETE ROSSA

13.26: Orchestra napoletana; 14.20: Orchestra Angelini; 16.30: Musica operistica; 19.10: Orchestra Luttazzi; 21.35: «Raccontate la vostra storia»; 22.40: Musiche operettistiche.

SPETTACOLI

"Giuditta,, di Terron al Teatro Verdi

L'azione di «Giuditta», dramma che ottenne l'anno scorso il Premio Riccione, si svolge, durante il fosco epilogo della guerra in Italia, in una villa sommersa dalle nebbie del Po. Qui, in questo austero ricettacolo di memorie familiari, occupatori e vittime si scontrano sotto l'incalzare di due forze opposte ed inconciliabili: l'ideale di chi combatte per ridonare all'uomo la propria dignità, e la dedizione del soldato al dovere, concepito come disciplina di popolo, per cui ogni individuo, strumento cieco della razza, deve rinunciare alla valutazione degli orrori compiuti.

Ma la complicità dell'alloggio comune, giacchè la villa è stata parzialmente requisita dai tedeschi, facilita la comprensione umana tra la giovane e coraggiosa Giuditta e il generale tedesco, cui la morte dei suoi familiari ha già scosso la superba fiducia nella vittoria che l'animava. Essi non sanno più guardarsi con l'odio implacabile del nemico e la capacità che nasce in loro di immedesimarsi l'uno nell'altro li conduce, con la ondata bruciante del contatto amoroso, al supremo tradimento: Giuditta sente di aver distrutto la pura fermezza atavicamente impressa in lei; il generale sospende, perchè non crede più alla loro necessità, le misure repressive adottate in seguito ad un atto di sabotaggio. Mèta comune, la morte, che il soldato chiede come una grazia liberatrice alla nemica amata e Giuditta implora, esaudita, dal fidanzato partigiano, Arden, il fratello di Giuditta, che ha seguito, nonostante la sua femminile delicatezza d'animo, l'appello della lotta clandestina, rimane solo con la sua paura.

A parte l'inverosimiglianza di certe situazioni — tedeschi e partigiani che abbassano le armi puntate per mettersi più o meno educatamente a filosofare — la parte migliore del lavoro risulta proprio dai singoli drammi individuali, segnatamente dall'introspezione che delinea il trapasso psicologico dell'occupatore. Ma l'autore, che è critico teatrale, forse preoccupato di rendere poliedricamente teatrale la sua opera, non si è accontentato di questa impalcatura drammatica: ha voluto aggiungervi, oltre alle sovrabbondanti fucilate, anche complicazioni freudiane — moti impuri nel subcosciente della figlia per il padre morto, del fratello per la sorella — secondo noi del tutto superflue.

L'esecuzione, bene articolata dalla regia del D'Anza, è stata ammirevole. L'autorità militaresca, che si stempera man mano nella umanizzatrice predominanza del dubbio fino alla totale, umile consapevolezza di sè, ha trovato in Tino Carraro un rilievo fortissimo, grazie al felice impiego d'ogni mezzo espressivo, dalla truccatura alla voce, dalla sobria mimica all'intensa partecipazione interiore. L'interpretazione di Diana Torrieri non è stata meno convincente: malgrado le eccessive complessità della parte, l'attrice ha plasmato con lacrime autentiche e fremente ansietà i tormenti di Giuditta, raggiungendo una superba verità di espressione. Bene anche, nel ruolo più ingrato, reso con morbosa eccitazione, Mauro Barbagli e Gualtiero Rizzi, nella monocolore figura del partigiano.

Caldi e prolungati applausi alla fine d'ogni atto. **VICE**

Questa sera, alle 20.45, la Compagnia Torrieri-Carraro presenterà la novità di Giuseppe Bevilacqua «Quel vecchio ballo a tre», che tanto successo ha ottenuto ultimamente a Milano. Domani, alle ore 20.45, ultima recita e serata d'onore della Compagnia, con la commedia «Giorni felici» di Claudio Andrea Puget.

Concerto Gulli-Cavallo al Circolo della cultura

Questa sera alle ore 21, al Circolo della cultura e delle arti si terrà l'annunciato concerto del violinista Franco Gulli, che sarà accompagnato al pianoforte dalla maestra Enrica Cavallo. Verranno eseguiti brani di Corelli, Beethoven, Achon, Prokofief, Szimanowski, Rotter e Paganini. I biglietti d'ingresso sono in vendita presso la Biglietteria centrale e all'ingresso della sala prima del concerto.

La stagione sinfonica di primavera al Verdi

Lunedì prossimo s'inizierà il ciclo di chiusura della stagione sinfonica di primavera con l'annunciato concerto dell'Orchestra filarmonica triestina diretto dal maestro Luigi Toffolo, con la partecipazione del violinista Joseph Szigeti. Verrà eseguito il seguente programma: Vivaldi, «Concerto in la magg. per archi e cembalo»; Brahms, «Concerto in re magg. Op. 77 per violino e orchestra»; Pizzetti, tre preludi per l'«Edipo Re» di Sofocle; Strawinsky, «L'Uccello di fuoco», suite. La vendita dei biglietti s'inizia stamane.

La Compagnia Torrieri-Carraro ai microfoni di Radio Trieste

Tutta la Compagnia di Diana Torrieri - Tino Carraro, con la partecipazione di Maria Fabbri, Mario Colli, Fernando Farese, Mauro Barbagli e Olga Carera, reciterà ai microfoni della nostra radio, oggi alle ore 18, «Così per giuoco» di Armand Salacrou.

Al terzo Festival nazionale dei Gruppi d'arte drammatica dell'E.N.A.L., che si terrà prossimamente a Pesaro, la nostra città sarà rappresentata dal G.A.D. del «Piccolo teatro della prosa» del C.R.A. L.-C.R.D.A., classificato secondo nell'ultimo convegno triveneto delle filodrammatiche, che metterà in scena il dramma di E. Brönte: «La voce nella tempesta».

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione di prosa. Ore 20.45: «Quel vecchio ballo a tre» di Giuseppe Bevilacqua, con la Compagnia Torrieri-Carraro.
ROSSETTI. 17 (ult. 22): «La strega rossa», con Gail Russel, John Wayne.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Manon» con Serge Reggiani, Cecile Aubry. Parlato in francese. Vietato ai minori di 16 anni. Artisti Associati.
FENICE. 16.30 (ult. 22): «Francis, il mulo parlante», con Donald O' Connor, Patricia Medina. E un comicissimo «Universal».
FILODRAMMATICO. 15.30 (ult. 22): Uno spettacolo eccezionale «Cielo di fuoco», con Gregory Peck.

ALABARDA. 16: «Santo disonore». Un disperato eroismo! Un grandioso amore! Antonio Vilar, Elli Parvo. Prima visione.
GARIBALDI. 15.45, all'estivo 21.30: «Figlio del delitto», H. Duff, G. Brent. Un meraviglioso technicolor Universal.
IDEALE. 16, 18, 20, 22: «La forza del destino», con la soprano C. Mancini, tenore G. Masini, baritono T. Gobbi, basso V. De Taranto. Un capolavoro Union-Film.
IMPERO. 16: «La via delle stelle», un romanzo d'amore concluso a Hollywood, tra Linda Darnell e John Payne. Segue Incom 444.
ITALIA. 15.30: «La prima moglie» (Rebecca), capol. in nuova edizione, Joan Fontaine e Laurence Olivier.
VIALE. 16: «Hai sempre mentito», con Maureen O'Hara, Melwyn Douglas. Un film che attrae e avvince. Prima visione RKO.
VITTORIO VENETO. 16: «Margie», con Janne Crain, Glenn Langan. Technicolor. Successo.
ADUA. 15: «Ladri di biciclette».
ARMONIA. 16.30: «Il figlio del fulmine», superbo technicolor Union Film. Varietà Angelino.
AZZURRO. 16: «Agguato sul fondo», T. Power, A. Baxter, D. Andrews. Technicolor Union Film.
BELVEDERE. 16.30: «L'uomo meraviglia», con Denny Kaye e V. Mayo, le Goldwyn Girls. Colosso in technicolor. Ult. 22.
FERR. SAN VITO. 16.30: «L'isola del diavolo», C. Gable, J. Crawford.
CINEMA DEL MARE. 16: «I tre incontri», film sovietico a colori. Prima visione.
MARCONI. 16: «Sinbad il marinaio», un super technicolor RKO.
MASSIMO. 16: «Cielo giallo», nel deserto, le più violente passioni, con Gregory Peck (Fox).
NOVO CINE. 16: «I bandoleros», con Randolph Scott (in technicolor).
ODEON. 16: «Biancaneve e i sette nani», il capolavoro di Walt Disney.
RADIO. 16: «Catene», il capolavoro interpretato da Amedeo Nazzari e Jvonne Sanson.
SAVONA. 15.30: «Avventura al Brasile», allegro musicale con Bing Crosby, Bob Hope, Dorothy Lamour.
VENEZIA. «Il massacro di forte Apache», capolavoro. I L. 60, II L. 50.
VITTORIA. 20.30 all'aperto: «La grande cavalcata», con John Hall, Lynn Bari, Dana Andrews.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Tarzan e le sirene», con Linda Christian e Jonny Weissmüller.

† **Emma Susa** non è più.

Il MARITO, la SORELLA, i FRATELLI ed i nipoti unitamente agli altri parenti ne dànno l'annuncio.

I funerali avranno luogo domenica alle ore 10 dalla cappella dell'Ospedale maggiore.

ARGIA SAMERO di Lituano e dr. Kevin Yoseph Mac GINTY OGGI SPOSI — Trieste-Dublin, 27 maggio 1950

LA GRECIA E NOI

Molti degli storici moderni hanno perduto il senso delle analogie e delle corrispondenze che si possono ritrovare fra momenti diversi e distanti della storia. Chi vive nel mondo di oggi crede che i suoi problemi, i suoi travagli, i suoi dubbi, le sue angosce siano soltanto suoi e del suo tempo, e inparagonabili a quelli di altri popoli e di altre età. Certo, ogni fase storica è nettamente caratterizzata da un complesso di elementi tipici e inconfondibili; ma non è forse vero che la storia umana gira e si muove e si affatica e si consuma sempre intorno alle stesse questioni fondamentali, nella politica come nella morale? La grande illusione degli uomini è quella di inventare formule, schemi, miti e ideali sempre nuovi; nella realtà più profonda e spesso più nascosta, essi non fanno che riprendere, riaggiornare e reinterpretare posizioni eterne, connaturate a tutta l'evoluzione umana e inscindibili dal gran dramma dell'umanità.

Prendete ad esempio l'età greca. Quanti si preoccupano di studiare la società della Grecia antica in relazione alla vita di oggi? Eppure questa vita i profeti, i traduttori e i commentatori, che presentano ancora, e purtroppo solo ad uso delle scuole, i testi della letteratura ellenica; prendendone poi dai compilatori e dai manualisti, che ci danno, agli stessi fini, compendi della storia e dello spirito greco; mettete da parte in ultimo qualche umanista illuminato, che vive profondamente nel suo intimo la coscienza e la civiltà dell'antica Ellade. Fate pure queste eccezioni, e poi vedrete che ben pochi si avvicinano con spirito di oggetti moderna e partecipe a quelle che furono le varie e complesse fasi della storia greca. Eppure quella storia non è mai stata così contemporanea come oggi.

La crisi della democrazia, che il mondo moderno ha attraversato e continua ad attraversare, non è certo peculiare dei moderni; la sua prima manifestazione si ebbe nella Grecia antica, quando il regime della «polis» — il primo embrione dell'autogoverno — cadde di fronte alla irruzione della tirannide, e i poteri popolari, che avevan vinto i poteri oligarchici, dovettero nuovamente far posto a regimi doppiamente oligarchici. Tutti gli inconvenienti, le inefficienze, gli scompensi che sono collegati alle istituzioni rappresentative contemporanee si ritrovano pure in quelle della Grecia classica, e non appena il costume scade, il carattere si indebolì, lo spirito tralignò quelle istituzioni furono abbandonate e distrutte quasi senza resistenza.

E una riprova di quel che appare chiaramente anche oggi: la democrazia si regge sulla morale, il regime rappresentativo ha il suo fondamento nel costume, l'autogoverno ha senso solo in popoli consapevoli, politicamente educati, moralmente integri e rigidi. Il disagio interno e lo spegnimento della democrazia ateniese comincia proprio non appena decadono quei valori morali e di costume, non appena si abbassa quella etica «quiritaria» di disciplina, di severità e di dominio del mondo, che pur aveva trovato nella città di Pericle la sua più splendida incarnazione.

Il drammatico contrasto fra la unità e il federalismo, che caratterizza il mondo moderno, ha il suo principio in Grecia: fin da allora, si avverte che la unità politica è necessaria per la difesa dello straniero, ma limita le libertà, e d'altronde il federalismo salva le libertà, ma espone al pericolo della dominazione e dell'oppressione altrui. Cosa fu la conquista macedone della Grecia se non una prefigurazione di quel che ha fatto la Prussia, nell'Ottocento, rispetto agli altri Stati tedeschi? Non a caso uno scrittore tedesco, il Lendschau, scriveva in un'opera pur di carattere storico: «E' naturale che un'epoca come la nostra, che ammira la volontà di potenza e si sforza di sviluppare la politica nazionale in una politica mondiale, ritrovi se stessa nell'epoca di Filippo e del suo grande figlio e si schieri senza riserve dalla parte della Macedonia». Il Lendschau, tessendo l'apologia del suo Impero, ne trovava le giustificazioni in un passato lontno e pur idealmente tanto prossimo.

La attenzione, talvolta spasmodica e morbosa, che i tedeschi hanno rivolto alla civiltà greca, dai romantici a Nietzsche, non è stata senza qualche ragione e occasione: nella Grecia antica, essi trovavano un po' l'anticipazione della loro storia, fondata sull'urto fra le libere città e gli Stati assoluti, sul contrasto fra l'anarchismo federale e l'unitarismo monarchico, fra l'istinto della cultura e la vocazione della potenza e del dominio. E' naturale che uno storico guglielmino e pangermanista esaltasse l'opera di Filippo e di Alessandro, l'assoggettamento delle libere città greche e l'espansione imperiale; ma i romantici non l'avevan pensata allo stesso modo, e per loro l'ideale era la «polis», il piccolo Stato che tanto sembrava adombrare e riflettere la «Weimar» di Goethe.

A chi riguardi la storia dell'Europa occidentale, apparirà chiaro il trapasso dai Comuni alle monarchie assolute, dalle forme di democrazia medievale alle varie specie di autoritarismo moderno. Ma la Grecia subì una evoluzione molto simile, e dalle Repubbliche cittadine passò alle Monarchie alessandrine, in una evoluzione storica che, se guadagnò in estensione, perdette in qualità. Storicamente, il processo di aggregazione delle piccole entità cittadine fu necessario nell'antica Grecia, come fu necessario nell'Europa dell'età del Rinascimento; ma la civiltà ne ha guadagnato? Nella storia ellenica, si può dire che la rinuncia alla libertà delle «polis», la negazione dei principi di autonomia personale che eran stati consacrati dalle costituzioni urbane, la ripulsa delle prime istituzioni popolari e rappresentative preparò la via alla dittatura e alla servitù. L'interrogativo tormentò grandi spiriti, come Renan e Tocqueville, e mai forse come nello svolgimento delle istituzioni greche si ritrovò lo specchio del contrasto fra l'essere e il dover essere, dell'antitesi fra la legge della forza e le regole della morale, dell'opposizione fra l'ideale della comunità e i compromessi della storia, fra la meta dello Stato platonico e lo «Stato dei migliori», la prima anticipazione della moderna teoria delle «élites» — e i confini della politica, che confermano tutti i canoni del machiavellismo.

Si crede che la lotta di classe sia una scoperta di Marx; in realtà l'accentramento politico portò anche nella Grecia, dopo la conquista macedone, a un divampare di contrasti e di conflitti sociali, che lacerarono il tessuto della società ellenica e prepararono la logica riduzione dell'Ellade, come dice il Fustel de Coulanges, a provincia romana. Tanto che recentemente si è potuto tentare, non senza qualche fondamento, di interpretare la storia della Grecia antica dal punto di vista della dialettica classista, della logica di lotta e di violenza che il materialismo storico ha derivato dallo storicismo ed ha proiettato su un piano messianico.

Le grandi lotte internazionali, che l'Europa ha combattuto negli ultimi secoli, sembrano talmente colossali da non permettere alcun termine di riferimento o di paragone. Ma, a parte le proporzioni numeriche (che non contano molto), non si potrà forse ritrovare nella storia greca la stessa antitesi fra l'Europa e l'Asia, lo stesso contrasto fra la civiltà occidentale e la grande invasione asiatica che ha caratterizzato l'inesorabile logica politica del mondo moderno?

La nazione moderna, nelle sue angustie, nelle sue contraddizioni, nelle sue inefficienze e pur nelle sue grandezze, che illuminano un'epoca intera, ci potrebbe benissimo rispecchiare in quella che fu la «città greca», come la chiamò, in un bellissimo libro, Gustave Glotz. L'ammonimento è solenne: gli stessi problemi che minacciarono la civiltà ellenica incombono oggi sulla civiltà moderna. Speriamo che l'alessandrinismo dei contemporanei non arrivi alle sue ultime conseguenze.

GIOVANNI SPADOLINI

IN NOME DELLA STESSA LIBERTÀ CH'È IL PROBLEMA CENTRALE DEL NOSTRO SECOLO

EROISMI E GENEROSITÀ dei patrioti dell'Ottocento

Silvio Pellico pregò per i suoi aguzzini - Le peripezie del Duca di Castromediano

«...vedemmo altri aguzzini riparati sotto a una tettoia, maneggianti attrezzi di ferro spaventosissimi, davanti ad un incudine: c'imposero di sedere a terra e porgere e poggiare sull'incudine uno de' nostri piedi, già denudato di scarpa e di calza. Uno di essi allora, impadronitosi bruscamente del mio piede, lo ricinse di un semicerchio di ferro ben prolungato, specie di staffa o maniglia, come la chiamavano, negli occhielli della quale conficcò un grosso pernio a cui affidò la catena, saldando in uno quel martirio, da non sciogliersi più mai...».

Caro Risorgimento, amabile prosa. Non è colpa nostra, dopo Buchenwald, dopo Dachau, dopo la Lubjanka, se una catena ai piedi non ci fa l'effetto che il patetico scrittore se ne riprometteva, di vederci fremere e piangere e levare i pugni al cielo e mordere il fazzoletto. Il nostro secolo è razionale, freddamente obbiettivo: e si ragiona troppo in termini atomici (a meno di un secolo di distanza, sì e no tre generazioni) per lasciarci prendere dalla commozione. Ma leggendo queste e altre memorie del tempo la commozione trova egualmente modo di vincerci, per vie meno rettoriche e scoperte di quelle battute da quei candidi scrittori: tanto il nostro tempo è simile al loro per molti rispetti.

Diversissimo, il nostro problema centrale è ancora il loro: il problema della libertà: dove si riscontra la verità di quell'altro detto che la politica, come la guerra, non risolve i problemi che affronta, ma si limita a spostarne i termini, riproponendoli in nuovi paradigmi; e ci pensino le generazioni seguenti.

Un'attuale lettura

Forse per questo le memorie di un secolo fa ci toccano così davvicino, e costituiscono una lettura delle più attuali; come queste «Carceri e galere politiche» del Duca Sigismondo Castromediano, dalle quali ho preso le mosse, col proposito di sfogliarle in compagnia di chi legge.

Con l'acqua alla gola, dopo molto tergiversare, il 29 gennaio 1848 Ferdinando II si era alfine deciso a largire, a lasciarsi carpire la Costituzione ma, come ognun sa, fu breve respiro: il 15 maggio la revocava, ordinando quella feroce repressione che insanguinò le vie di Napoli e sparse il terrore per tutto il Regno. Una «colonna nobile», la comando del generale Marcantonio Colonna, partiva da Napoli per reprimere i moti liberali delle Puglie; e la prima tappa fu a Lecce dove un gruppo di animosi, capeggiato da Bonaventura Mazzarella e dal Castromediano, aveva risposto alla revoca della Costituzione con la proclamazione di un Governo provvisorio e con proteste d'ogni specie, fra cui la fondazione di un Circolo Patriottico Salentino che, nella mente degli iniziatori, doveva fiancheggiare l'azione del Governo.

Il Governo ebbe il suo organo, il «Bullettino»; il Castromediano ne fu l'anima e forse il solo estensore. Fu dunque dei primi a essere tratto in arresto; gli altri non tardarono. Ritrovando in carcere i compagni stupisce il Castromediano di trovare fra loro «il più gaio umore, quasi — direi — la spensieratezza» certi come tutti erano, d'un prossimo dimani assai migliore dell'oggi. «Repressioni, galere. Tutti eran certi che il regime borbonico avesse i mesi contati. E ne dette prova al processo Michelangelo Verri il quale, ascoltata tranquillamente la sentenza che lo condannava a ventiquattro anni di ferri, si rivolse ai giudici con bonaria ironia: «Miei cari giudici — disse — quel tanto degli anni che potrò fare, farò; e il resto lo lascio a voi...».

Procida, inumana prigione, fu la prima tappa. «Or ci siamo imbattuti nella più vasta delle galere delle provincie meridionali, la regina delle galere, la conca d'oro della camorra, la greppia più pingue dei condannati e di quanti vi hanno mano a sorreggerla, la cloaca massima dove, naturalmente, percola quanto la società ha di più feccioso e d'infame: briganti, assassini, parricidi, grassatori, ladri, falsari, scampati alla forca...» e ne dà poi una sommaria descrizione, più cruda di un «documentario» simile a quella classica delle ricordanze di Luigi Settembrini. «Ivi fui testimone di esecrabili orrori, di oscenità, di soprusi e di sbrigliate passioni, che ancor m'arrossa la fronte a pensarvi: sangue sparso, cadaveri d'uccisi, piaghe, barelle che conducevano uomini morti alla fossa, o semivivi all'ospedale: briachi, dileggi alla virtù e alla miseria, insulti a chi se ne stava tranquillo, schiaffi e pugni ingiustamente dispensati dagli aguzzini, facce sparute e smorte per la fame, chi vendeva tutto o mezzo il suo pane, chi le vesti già lacere e talvolta fino la zuppa, per pochi centesimi, che erano destinati ad alimentare vizi, o pagar debiti alla camorra agli strozzini al bettoliere».

Tornava in quell'anno dallo Spielberg, e si fermò a visitar Napoli, Silvio Pellico. Ne ebbero notizia i galeotti di Procida, gli inviarono un messaggio, invocando aiuto: levasse, lui così autorevole, la sua voce in Europa. Rispose — che doveva rispondere? — che avrebbe pregato Dio.

Esilio perpetuo

Da Procida a Montefusco, compagno di galera di Carlo Poerio, trasferito da Ischia, il Castromediano doveva poi essere ancora una volta trasferito, al penitenziario men noto, non meno duro di Montesarchio. E qui insieme, con molti altri ebbe comunicazione della grazia sovrana che commutava il resto degli anni di ferri in perpetuo esilio. Dagli ergastoli di Montesarchio, di Nisida, di Procida, sessantasei «politici» egualmente graziati furono imbarcati sulla regia nave Stromboli, diretta a Cadice; e v'erano uomini, già allora giustamente famosi, il Castromediano e lo Schiavoni, leccesi, Giuseppe Picá e Silvio Spaventa abruzzesi, Carlo Poerio e Luigi Settembrini napoletani.

Lo «Stromboli» li condusse a Cadice, dove furono trasbordati su una grossa nave della marina mercantile statunitense, il «David Stewart», che avrebbe dovuto condurli a Nuova York. Un giorno, Felice Barilla, condannato all'ergastolo, prese a parte Luigi Settembrini, dicendogli sottovoce: «Tuo figlio è qui travestito da cameriere. Fingi di non riconoscerlo. Tutto è perduto se manca la circospezione e il silenzio...».

Raffaele Settembrini, figlio di Luigi, dopo la condanna del padre, era stato condotto ed educato in Inghilterra, dalla pietà di Antonio Panizzi e di un illustre personaggio inglese. Divenuto marinaio e ufficiale, il giovane carezzava da anni 'l romantico progetto di liberare il padre; e a questo fine, trovatosi a tempo a Lisbona, s'era arruolato con finto nome sul «David Stewart».

Fu dunque organizzata una sollevazione, qualche cosa come un ammutinamento per impedire al comandante della nave di deportare i condannati in America; e il capitano, che aveva concluso, sulla sua parola d'onore, un regolare contratto col Governo di Napoli, si rifiutava di mutar rotta. Sarebbe prevalsa la proposta del giovane Settembrini di impiegare la forza se il capitano, che aveva tutta l'aria di voler salvare la faccia e la parola, non si fosse impegnato, condiscendendo a firmare un documento in cui dichiarava di cedere alla violenza, lavandosene le mani. E la nave, al comando del secondo ufficiale il 6 marzo 1859 toccava un porto inglese: poche ore dopo gli esuli abbracciavano Giuseppe Mazzini.

Quando il 18 aprile di quello stesso anno il Duca di Castromediano, insieme coi compagni giunse a Torino, la capitale sabauda era un fervido e sonante arsenale: eventi decisivi erano nell'aria. Un anno dopo, a Napoli liberata, Giuseppe Garibaldi che gli chiedeva il nome dei giudici che nel '51 lo avevano condannato «a trenta anni di ferri e alla malleveria di ducati mille per tre anni dopo espiata la pena», Castromediano rispose semplicente:

— Generale, li ho dimenticati.

PIETRO SOLARI

UNA SUGGESTIVA ESPRESSIONE DI COLUMBA DOMINGUEZ, LA BELLA ATTRICE MESSICANA, MOGLIE DEL REGISTA FERNANDEZ, CHE E' STATA CHIAMATA IN ITALIA AD INTERPRETARE IL FILM CINES «L'EDERA», REGIA DI GENINA

LA PIU' SINGOLARE SCULTURA ESPOSTA AL SALONE D'INVERNO DI LONDRA

UN RE IN «PECTORE» NELLA SECONDA REPUBBLICA D'EUROPA

Ritorna in Portogallo Don Duarte di Braganza

Il primo passo verso la restaurazione monarchica? - Salazar non ha eredi
L'esercito: la massima potenza del Paese - Contraddizioni della Penisola iberica

Lisbona, maggio

Nella sua attuale forma costituzionale, la Spagna è una monarchia senza re. Il Capo dello Stato e Generalissimo dell'Esercito è Franco. Il regime è impersonato nel Caudillo, ma non ha Delfini. In compenso esiste un Consiglio del Regno che lascia aperta una successione monarchica, eventualmente con la chiamata al trono di Don Juan di Borbone, conte di Barcellona o del suo figlio primogenito Don Carlos Juanito, principe delle Asturie.

Il Caudillo onora ufficialmente le memorie monarchiche e ne presenzia personalmente le celebrazioni anniversarie più solenni. Nello stesso tempo non permette propaganda monarchica che viene qualificata sovversiva. Famoso il caso della bella e ricchissima Duchessa di Valenza più volte condannata alla prigione per eccessive manifestazioni monarchiche in pubblico.

In conclusione nel Regno di Spagna non è igienico dimostrarsi troppo apertamente per il re. I rapporti tra il Caudillo e il Pretendente, sono incerti e piuttosto tesi. I monarchici continuano a dividersi tra loro su eterne questioni legittimistiche. L'evoluzione della situazione internazionale seconda la stella del Caudillo, è una barzelletta dice che oggi sono più gli americani che i falangisti a sostenere il regime e a incensare il S. Giovanni Battista dell'anticomunismo mondiale.

Abbastanza paradossale, assai diversa e piena di speranze, è la situazione dei monarchici del confinante Portogallo, che non è monarchia, ma repubblica; anzi, in Europa, la seconda repubblica per anzianità dopo quella francese, datando da prima del 1914.

Come si attendeva, essendo da vario tempo in discussione alla tribuna pubblica, il Portogallo ha proceduto alla revisione di alcuni articoli della Costituzione e ha testè revocato per voto unanime dell'Assemblea Nazionale la legge di esilio contro il Pretendente al trono, Don Duarte Nuno di Braganza, e gli altri membri dell'antica famiglia reale.

Questo gesto cavalleresco suggerito dal Capo del Governo, Antonio Oliveira Salazar, che ha nelle sue mani l'avvenire del Portogallo e del suo vasto impero, lascia adito a varie supposizioni sulla probabile successione dell'attuale regime, che pure non ha Delfini. La situazione resta tutta imperniata sulla possente figura di Salazar, asceta dal pugno di ferro, ma è chiaro che per questo stesso fatto comporta riserve e incertezze sul futuro. Il problema della successione tiene in ansia i sostenitori del regime e agita le speranze degli avversari.

Il Presidente della Repubblica è sempre l'ottantenne Maresciallo Oscar Antonio Fragosa de Carmona, decano dei capi europei di repubblica, quasi una presenza mitologica dell'anteguerra sopravvivente su questa prua meridionale del gran naufragio europeo. Le repubblica è autoritaria. Il Presidente è investito di poteri molto estesi, che egli esercita assistito da un Consiglio di dieci membri. I ministri sono responsabili verso il Presidente e non davanti al Parlamento. Ne risulta una stabilità politica e governativa che è uno dei segreti della operosa rinascenza lusitana, cui la dottrina e l'azione di Salazar hanno impresso una fisionomia storica e spirituale inconfondibile.

La situazione resta dunque tutta imperniata sulla persona di Salazar, e fondamentalmente riposa all'ombra delle spade, come il paradiso di Allah. Massima potenza interna del Portogallo è infatti l'esercito, nei cui quadri vengono reclutati i principali elementi della amministrazione civile: esercito piccolo, ma sufficiente così nella metropoli come nell'impero. Ne risulta un altro singolare aspetto della originale situazione portoghese ed è che questo paese, la cui massima potenza è l'esercito, ha come dittatore, sia pure dittatore «malgré lui», un uomo che è tutto di studio e di sollecitudine, che non ha mai vestito una uniforme, che non ha mai montato un cavallo, che sta a tavolino e che brilla per la sua assenza alle cerimonie ufficiali e alle parate militari.

Ora tutti si domandano se il rimpatrio del Pretendente significhi un primo passo verso una restaurazione monarchica. Molti pensano che possa essere così.

La famiglia dei Braganza come le famiglie di tutti i sovrani spodestati vive attualmente dispersa fra i due mondi. Il popolo che ne ha sempre serbato tenera memoria attende di risalutare la vegliarda regina Amelia, decana delle sovrane esiliate, vedova di Carlo I, lontana dalla sua patria dal 1910, e cioè da quando il marito e il figlio primogenito rimasero uccisi allo scoppio della rivolta che iniziò nel Portogallo il governo repubblicano.

Il pretendente Don Duarte, che ha passato la quarantina, ha trascorso quasi tutta la sua vita nel Brasile. Non è ritenuto generalmente di qualità molto brillanti, ma è stimato per il suo equilibrio e la sua misura. Il movimento monarchico è diffuso e organizzato e guadagna molto terreno da quando lo stesso Pretendente, assumendone personalmente la direzione, lo ha separato da elementi estremisti di destra imprimendogli un carattere liberale e democratico. Il recente emendamento della Costituzione, che autorizza il ritorno in patria del Pretendente al trono e gli attribuisce una delle antiche residenze reali, è da molti visto come il presagio di una possibile soluzione monarchica della successione di Salazar.

In conclusione, singolari forme di evoluzione costituzionale introducono nuove note originali nel quadro politico nella Penisola iberica sempre meravigliosamente contradditoria. Da un lato un regno senza re che fa il viso delle armi ai monarchici. Dall'altro lato una repubblica con un re «in pectore», che forse ha l'avvenire per i capelli.

BENIAMINO DE RITIS

PAGINE ISTRIANE

Il fascicolo di maggio della bella rivista «Pagine istriane», organo dell'«Associazione istriana di studi e di storia patria», della quale sono direttore il prof. Melchiorre Corelli, per la cui sorte tutti, triestini e istriani stanno in questi giorni in ansia, e vicedirettore il prof. Cesare Brumati, si presenta altrettanto ricco, vario e interessante dei precedenti. Salvo un lungo studio del prof. Brumati su «Genesi e motivi dell'Ortis foscoliano» che, attraverso un'acuta analisi del romanzo del Foscolo, giunge a conclusioni molto intelligenti sulla vitalità e sul valore dell'opera e sulla sua importanza per meglio comprendere la produzione poetica del grande scrittore, tutto il resto è dedicato all'Istria e a Trieste, sempre intimamente congiunte anche nell'attività letteraria e nel fervore politico, e che la disumana politica d'oggi vorrebbe disgiungere.

S. Rutteri tratta dell'«Anima di Capodistria nei secoli e nelle lapidi distrutte»; del Ginnasio-Liceo C. Combi di Capodistria traccia la storia C. Riccobon, mentre C. de Franceschi fa lo stesso con «La Loggia civica e la Società del Casino» di Parenzo. D. De Castro, P. Tremoli e G. Secoli rievocano in succinte biografie rispettivamente P. F. Gabrielli, A. Caccia e Giglio Padovan. F. Babudri in uno studio su «La novellistica popolare dell'impossibile» e A. Gorlato in un altro su «Vita e costumanze popolari istriane» mettono in rilievo il carattere schiettamente italiano di queste manifestazioni spontanee.

Due novelle, «Punta Spada» di L. Vardabasso e «Ci vuol tanto poco a essere felici» di E. Predonzani; alcune liriche di M. Mario e Lina Galli, la quale rievoca in una pagina commossa «I volontari del '15»; un articolo di P. Gentilli su «La psicanalisi a Trieste»; un buon gruppetto di recensioni e numerose illustrazioni completano il fascicolo, messo in vendita al prezzo di 250 lire.

Educatori all'opera

La Patria nell'anima infantile - Cuore e cultura - Le difficoltà del nostro tempo - Conoscere e indirizzare la personalità dell'allievo - Il nucleo ereditario - Strati di miseria e di ignoranza

Accennavo l'altra volta all'influsso dell'educazione sul formarsi dell'entità di patria come realtà psicologica; tutti i popoli civili hanno praticato quest'opera formativa fino dall'antichità, e contro di essa non sono mai riuscite a prevalere fisime più o meno filosofiche.

Nessuno, ritengo, vorrebbe seguire l'«educazione negativa» di Rousseau, il quale sosteneva, per il suo «Emile», che si dovesse avviare l'educazione dei sentimenti soltanto al termine del quindicesimo anno: si entrerebbe in un campo di ortiche, a lasciar fare la natura! Senza dire che la natura allo stato puro non esiste; per ogni vita nuova — ho già ricordato — esiste un substrato ereditario, e in questo entra un'aliquota che è frutto di già effettuata educazione parentale o ancestrale; e intorno alla natura personale agisce fino dal primo limite del conoscere tutta un'esperienza di ambiente, che se può essere diversa non è mai assente.

Nemmeno varrà molto una pregiudiziale apparentemente più persuasiva: «Fate che il maestro (chiunque educhi) sia un ottimo italiano, e i suoi discepoli ameranno la patria». Certo, la perfetta italianità dell'educatore è una premessa necessaria, e rientra in quella più generale della subordinazione della parola all'esempio: un libertino non potrà essere maestro di castità, nè un ladro di onestà. Ma se dal necessario passiamo al sufficiente, non ci troviamo più d'accordo; altrimenti, con quel criterio ogni galantuomo potrebbe essere un professore di morale, e ogni buon cristiano, un teologo. Quando, innanzi tutto, nel fanciullo si vede un'anima, mi sembra indispensabile che intorno al modo di essere e di comportarsi di quest'anima (diciamolo così alla buona) si abbiano conoscenze più estese, approfondite e vagliate di quelle che il senso comune e l'esperienza tradizionale forniscono. Da qualche anno, molto opportunamente, si è introdotta la psicologia, come materia di insegnamento, negli Istituti magistrali; ma lo stesso dovrebbe farsi nelle Università per i futuri professori di scuole medie, con particolare riguardo alla psicologia dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'educatore dovrà prendere come fondamento il nucleo ereditario: esso è il «dato» irriducibile e insostituibile. Tutta l'educazione, infine, consiste all'inizio nel tradurre in valori espliciti, cioè in rappresentazioni chiare, in desideri e sentimenti definiti quel primo nucleo, pur lasciando sussistere (e non potrebbe essere diversamente) qualche cosa di irrazionale.

Migliorare l'ambiente

S'intende che esiste tutta una educazione indiretta, ed efficacissima, da parte di ciò che si chiama «ambiente», incominciando da quello familiare. Ma presto agisce anche l'educazione predisposta e voluta, d'accordo e magari in contrasto con l'ambiente. Questo lavoro esplicato specialmente nella scuola, dalla parola viva dell'educatore, da quelle del libro, dalle immagini emotive spontanee o provocate con mezzi semplici e ingegnosi, può essere facile e confortevole, o difficilissimo ed esasperante. Le difficoltà sono straordinariamente maggiori nel nostro tempo che in passate età, per l'influsso di molteplici circostanze storiche. Vi sono, non meno di ieri, strati di miseria e di ignoranza, in cui i sentimenti superiori stentano ad evolversi; la buia lotta per il pane, la decadenza fisica, l'avvilimento sociale non consentono di scorgere le alte luci se non a stento; la fede stessa, in certe condizioni, si limita ad essere superstizione. Vengono poi, molto più forti ed estese che in altri tempi, le avversioni di origine ideologica, manifestazioni del morbo asiatico abbattutosi sull'Europa.

Come la religione è stata detta «oppio dei popoli», così la patria viene additata (almeno per l'esportazione) quale un feticcio fraudolento dei produttori di cannoni: concetti borghesi, dai quali bisogna liberarsi, se si vuole conquistare la nuova universale felicità. Inoltre, agiscono tra noi, e al di sopra dei ceti popolari, cause derivate dalla guerra perduta, dal disorientamento di cambiamenti troppo rapidi, dall'esempio di errori, delusioni, incertezze: nasce da tutto ciò l'indifferenza, che è quasi peggiore dell'avversione. Non pochi ragazzi sono contrari o insensibili a idee che una volta li commovevano.

Tuttavia, il maestro conscio del proprio dovere non si perderà d'animo, neppure di contro a un ambiente familiare che ha rinnegato la patria; mentre è compito di governo, di istituti, di chiunque abbia cura d'anime e amore per la nostra terra il rimuovere più largamente e più presto che sia possibile, le circostanze avverse a cui accennavo. Il fuoco divino esiste pur sotto le ceneri; bisogna trovar la via per raggiungerlo, per eccitarlo con un tocco sapiente e improvviso, finchè divampi. Se quella inconsapevole eredità di stirpe verrà chiarita, aumentata e liberata, l'ostilità si convertirà in amore e l'indifferenza in entusiasmo.

Come per tutta l'opera educativa, non si tratta qui di aggiungere dal di fuori molto o poco; questa costruzione esterna sarebbe instabile e inefficiente. L'educazione è un'alimentazione spirituale; quel che si aggiunge deve rispettare il preesistente nucleo fondamentale, ad esso fondersi organicamente, con un minimo di autorità e di «pressione»; talchè il risultato finale sia davvero una sintesi fantastica, e non un contesto di frammenti mnemonici.

Non bastano le parole

La cautela dell'educatore non sarà mai troppa. Pensi che le parole, da sole, non bastano, specialmente quando sono molto numerose, ripetute e sonanti. Il ragazzo non sa che cosa sia la retorica, ma ne avverte il suono falso e repellente; per l'abuso di parole solenni e sacre, realizza la noia invece dell'ardore; i temperamenti più forti rischiano di diventare ribelli, e quelli più deboli di piegarsi a un ipocrita conformismo, adattandosi alla vanità delle parole nei discorsi e negli scritti scolastici, mentre l'anima è assente.

Un risultato positivo sarà più facilmente raggiunto, quando il proposito pedagogico non venga concepito isolatamente, e invece sia armonizzato con tutto l'insieme. In una scuola educatrice ogni insegnamento ha fini morali, e tra i primi sarà l'ispirare il sentimento di devozione alla patria.

Il maestro, per questo, non attingerà a un «Manuale dell'amor patrio», e se non potrà muovere dal proprio cuore, ogni sussidio culturale gli servirà a poco. Ancora dal cuore, oltre che dalla conoscenza dell'anima infantile, gli verranno suggeriti i mezzi e gli accorgimenti per il suo nobile costruire. La geografia è ostica ai ragazzi, perchè si compendia in nomi gremiti sui testi e sulle carte; ma come si animerà, se il maestro saprà presentare la «geografia dell'Italia» al pari di un ritratto materno, tutto vivo, pur con luci e ombre, dovuto alla natura e al lavoro dell'uomo! La lingua non è soltanto grammatica, è poesia, è espressione di un popolo durante i secoli. Tutto si arricchisce di spirito, quando non sia arida «nozione obbiettiva», e muova da un'anima amorosamente rivolta verso altre anime.

La storia specialmente è feconda di insegnamenti, quando non sia tutta nomi e date, quando si sappia interpretarla e in certo modo farla vivere. I ragazzi amano gli eroi, perchè in gran numero di loro stessi è un lievito di ascesa; ed eroi, s'intende, non della spada soltanto, ma i santi, i poeti, gli scienziati: l'immaginazione si popola di grandi figure, nelle quali brilla un riflesso della patria. La storia può anche essere vicina, e per questo anche più commovente: può essere il fatto che sta sotto gli occhi, come è avvenuto e avviene in un lembo martoriato della nostra Italia. Io credo, voglio credere, che tutti i maestri italiani abbiano narrato questo capitolo dolorosamente e gloriosamente attuale; sì, anche gloriosamente, perchè vi splende il meraviglioso spirito degli istriani, pronti a tutto soffrire e risoluti a non cedere: esempio incoraggiante per i pavidi, ammonitore per gli immemori d'altre parti, che si appagano di bassi beni materiali.

Ora dovremmo vedere come la patria — realtà psicologica — può unirsi, senza perdersi, alle patrie altrui, nell'intesa di un continente. Problema dei più interessanti, sul quale volgeremo un'altra volta il discorso.

ITALICUS

UNO DEI COSTUMI DISEGNATI DAL PITTORE GUTTUSO PER IL «CHOUT» DI PROKOFIEFF, RAPPRESENTATO DI RECENTE AL XIII MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Nuova efficace cura contro la tubercolosi

Così intensa è la lotta che la scienza medica conduce contro il cancro, e così vivo l'interesse del pubblico per ogni progresso compiuto in questo campo, che la tubercolosi, flagello più antico ma non meno terribile, non suscita più le discussioni appassionate di un tempo. Un ritorno di interesse fu provocato dai risultati, che nei casi più disperati s'era riusciti a registrare con la streptomicina. Ma dopo i primi entusiasmi venne la doccia fredda: non soltanto — ammonirono alcuni circoli medici inglesi — la streptomicina non distrugge i bacilli della tubercolosi, ma dopo un periodo di apparente miglioramento, i malati ricadono e rapidamente peggiorano, quasi i bacilli di Koch trovassero nella streptomicina rinnovato vigore.

Più attenti sperimentatori non giustificano l'allarme e spiegano l'insuccesso della cura streptomicinica in altra maniera: non è vero che la streptomicina non agisca efficacemente sul bacillo tubercolare; se si sono dovuti registrare dei disastrosi fallimenti nella cura, lo si deve al fatto che il medicamento non riesce ad esercitare la sua funzione curativa se non lo si porta a diretto contatto con i bacilli nei focolai cavernicoli dei polmoni. Nella tubercolosi polmonare il centro dell'infezione è nelle caverne che i bacilli scavano, distruggendo più o meno rapidamente le cellule dei polmoni. I bacilli producono poi come una parete protettiva che rende impenetrabile la sostanza medicamentosa introdotta per bocca o con iniezioni endovenose a mezzo della circolazione del sangue. Pillole e iniezioni risultano quindi inefficaci.

La lotta contro la tubercolosi è una lotta contro le caverne polmonari. Se si vogliono raggiungere risultati durevoli e integrali bisogna poter penetrare con la streptomicina fino ad esse ed investire direttamente i bacilli. A questa conclusione è pervenuto il dott. G. Maurer, direttore del noto sanatorio di Davos «Schatzalp», il quale ha ideato un nuovo metodo di cura, che segna una rivoluzione nel trattamento della tubercolosi polmonare. E' uscito di recente a Stoccarda un libro dal titolo: «Il tamponamento chimico — terapico delle caverne polmonari», in cui il dott. Maurer dà precise informazioni sul suo sistema di cura e informa con severità scientifica sui risultati eccellenti da lui ottenuti in numerosi casi trattati.

Il volume del medico svizzero, che tra gli studiosi della tubercolosi gode già di grande autorità, può essere letto e compreso anche dai non specialisti; tuttavia, non è possibile illustrare il suo rivoluzionario sistema di cura in un articolo di giornale. A noi basterà dire che, persuaso dalla necessità di giungere con la sostanza medicamentosa direttamente nelle caverne e investire i bacilli, egli ha cercato di costruire uno strumento atto alla bisogna, che ha chiamato «Lamibariadorn». Una specie di siringa munita di una breve punta metallica con la quale si forma un canale, che dalla pelle giunge alla caverna polmonare. Dapprima il canale è strettissimo, ma lentamente s'allarga in modo da permettere l'introduzione nella caverna di striscioline di garza imbevute della sostanza medicamentosa.

Con questo sistema, che permette d'introdurre la sostanza medicamentosa facendola assorbire dalla garza quante volte occorra anche nella stessa giornata, il dott. Maurer ha ottenuto risultati sbalorditivi. In 17 giorni, i bacilli della caverna curata erano tutti morti, e il paziente non costituiva, fra l'altro, alcun pericolo d'infezione per i conviventi.

Per ottenere una guarigione durevole, la cura va proseguita, secondo le esperienze del dott. Maurer, per 6-10 mesi. Se si tien conto che finora la cura sanatoriale di un tubercoloso durava spesso degli anni, non v'è chi non vede i vantaggi che la cura diretta in caverna comporta sia per il malato che per la famiglia.

D. D.

IL LAPIDARIO ALL'OMBRA DEL CAMPANILE DI SAN GIUSTO

Pagine aperte di storia cittadina

Fu Domenico Rossetti a creare la prima raccolta unitaria di quelle pietre che rappresentano lo specchio del passato secolare di Trieste

Per cortese concessione della Libreria Internazionale Treves di Eugenio Borsatti, pubblichiamo un secondo articolo, tratto dal volume illustrato su Trieste, del prof. Silvio Rutteri, di imminente pubblicazione.

Al piedi della Cattedrale, nel giardino che fu orto di canonici prima di servire a camposanto dal 1788 al 1830, si distende a ripiani il suggestivo recinto del Lapidario. Lo ha concepito e voluto la ferrea volontà di Domenico Rossetti che, innalzando alla memoria della posterità il cenotafio all'archeologo Giovanni Winckelmann, ha inteso che fosse contornato da una raccolta di lapidi e di antichità, le quali avessero da risplendere come pagine aperte di storia cittadina, capaci di educare senza sforzo la cittadinanza intorno alla conoscenza delle origini, delle personalità, delle vicende di questa nostra Trieste. Principe tra i nostri cittadini, si collegava egli con quell'antico triestino della prima metà del secolo XV che diede mano alla raccolta delle epigrafi locali, conosciuta col nome di Codice Tomitano. Si ricongiungeva egli con l'amore del Consiglio dei patrizi che nel 1688, annuente il capitano cesareo conte di Cobentzl, faceva affluire alla piazza di S. Pietro, oggi dell'Unità, le principali pietre scritte o scolpite, che non decorassero più — secondo una vetusta tradizione nostra — chiese, palazzi o case delle vie cittadine e così che è sorta la bella schiera d'un Padre Ireneo della Croce o del canonico Vincenzo Scussa, di un protonotaro Giovanni Battista Francol e del vescovo Aldrago Piccardi, del sacerdote Giuseppe Mainati o del patrizio Andrea Giuseppe Bonomo, intenti tutti alla divulgazione e alla celebrazione delle memorie patrie.

Lucio Fabio Severo

Quando la città da piccola borgata stava avviandosi alle prime grandezze di un emporio commerciale, la soccorse l'amore di Domenico Rossetti a creare la prima raccolta unitaria di quelle pietre che rappresentavano lo specchio del suo passato secolare, perchè i cittadini non si inaridissero l'animo nella sola brama della crescente potenza commerciale, ma lo tenessero aperto anche ai fattori spirituali. Ed è così che nel nuovo asilo di tranquillità, vigilata dalla solennità arborea dei cèltidi australi, salivano dal piano della piazza maggiore cittadina le reliquie lapidarie in vetta al colle consacrato al primo nucleo vitale triestino, alle memorie più lontane nella fuga dei secoli.

E vi giungeva anche quella base di monumento onorario che avanzava sulla piazza profilandosi fra le due porte delle unifica- [illegible] le Battistero, forse con la sede della curia municipale. Dappresso, dove oggi sorge il Duomo, si aprivano i porticati del tempio consacrato alla triade capitolina. A mare il tramonto indorava la cavea teatrale capace di seimila spettatori, sparsi tra profusioni di statue e poderosità di architettura. La colonia aveva però bisogno di ossigeno finanziario per conservare la sua bellezza. Le cariche pubbliche, che erano gratuite e assegnate per censo, gravavano su un determinato numero di persone. Eppure i confini del territorio della colonia erano vasti da quando Augusto aveva assegnate negli stessi anche le popolazioni dei Carni e dei Càtali, che per quanto questi ultimi ci rimangano ancora incerti nelle loro sedi, pur un limite di riferimento territoriale è lecito supporlo nella zona di Senosecchia e al corso del Quieto. Ed ecco che le relazioni augustali di Fabio Severo procuravano un vantaggio economico nuovo nell'ambito del territorio triestino con il conferimento della piena cittadinanza romana a quanti fra i Carni e Càtali ne fossero degni per censo e per meriti. Allora anche fra costoro si potevano distribuire gli oneri municipali. Quindi ne derivava un allargamento nella scelta delle persone da chiamarsi alle responsabilità amministrative, un graduarsi su scala più vasta nella distribuzione del tempo di durata degli incarichi. I quali però comportavano pure l'obbligo di abitare nella città rispettiva, onde a Trieste avveniva un affluire di nuove potenzialità finanziarie portate dal flusso dei nuovi cittadini romani, tanto più che chi copriva una carica municipale non solo non percepiva utile finanziario ma concorreva col proprio denaro a provvedere di opere di pubblica utilità o bellezza la rispettiva città. Quindi dalla concessione imperiale ne conseguiva una distribuzione delle incombenze pubbliche ai cittadini facoltosi su una scala che concedeva alternative maggiori di partecipazione e di riposo; un afflusso notevole di ricchezze ancora intatte dai nuovi acquisiti entrati ad abitare in città; una ridondanza di benessere economico per realizzazioni d'opere e soccorso di denaro di estesa misura.

Ben avvertirono i tergestini di qual particolare considerazione meritasse il decreto procurato da Lucio Fabio Severo, per cui gli vollero decretata l'onoranza massima: il monumento equestre in bronzo dorato. La dedica accennante alla carica di questore parla della giovanissima età del celebrato cittadino, che attraverso questa questura cittadina era potuto entrare nel Senato romano, quando egli appena varcava la soglia del primo quarto di secolo della sua vita. Di tale sua giovanile presenza al Senato se ne valse per condurre a felice termine in colloqui coll'imperatore stesso l'invocata concessione della cittadinanza romana ai Carni e ai Càtali, trattata prima con non minore insistenza attraverso commissari imperiali venuti nella città. Ma il risultato definitivo pur doveva essere col patrocinio diretto di Fabio Severo presso l'autorità stessa imperiale, onde il popolo triestino lo esalterà con l'appellativo di «Clarissimus», attributo che nell'uso assumeva quasi l'interpretazione [illegible] territorio, che per i primi andava ad abbracciare tutto il Carso fino alla Valle del Vipacco da una linea corrente tra Sistiana e Basovizza, e per i secondi riguardava forse la zona di Divaccia e S. Canziano, dove si rinvenne anche una base di statua dedicata ad Augusto.

Le due popolazioni ricordate erano i rappresentanti del ceto più ricco, perchè appartenenti a terre di maggior rendimento agricolo. E l'azione di Fabio Severo fu di tale portata da oscurare tutte le altre opere, pure grandi ed esimie, svolte da lui in cotidiane azioni di bene e di difesa, onde i cittadini non trovavano maniera sufficiente di manifestargli la dovuta riconoscenza. E nella Curia triestina prese la parola Lucio Calpurnio in una seduta, che sarà stata certo memorabile allora, se memoranda è ancora per il ricordo che di essa si perpetua nell'epigrafe incisa sul fianco destro del basamento.

Passeggiata archeologica

Non nuova certo ad azioni di benessere cittadino era questa famiglia, se nel suo rappresentante giovanile aveva trovato tale appoggio da non potersi non supporre una consimile educazione paterna rivolta a una dedizione alla patria. Infatti nella chiusa della famosa seduta si è voluto ricordare anche il nome del genitore di lui, Fabio Vero, e lo si è congiunto all'attributo di «egregio», col qual titolo si intendevano onorare espressamente i magistrati di più alto rango. Nel padre si vollero ricordati i suoi personali atteggiamenti in favore del popolo e la distinzione che egli doveva godere nell'universalità cittadina. Ma inoltre si intese onorare colui che aveva educato un tanto figlio a questa città, legando così i suoi meriti di cittadino operante a quelli di padre educatore. Le cure assidue del padre si rinnovavano allargate in quelle del figlio: Tergeste aveva nel suo seno patroni legati da vincoli d'affetto, che spesso nella storia nostra sono apparsi di inveterato tradizionalismo.

Nel ripiano superiore del Lapidario, per chi vi entra dalla piazzuola accanto alla chiesa di S. Michele al Carnale, presso il muro destro di cinta, accanto ad un'immagine ricostruttiva dell'accesso al tempo capitolino, per dimostrare l'uso di architrave della lapide onorante Publio Palpellio, sta sul tappeto erboso il rettangolo che formava la base alla statua equestre dorata, che decurioni e popolo triestino, ricordati insieme come nei Municipi di più vasta giurisdizione, decretarono a questo cittadino. Sul fianco destro per una lunghezza di 165 centimetri e per un'altezza di 93 corre, divisa in duplice ampio colonnato, la lunga epigrafe ricordata, chiarifica- [illegible] si apriva dinanzi fu nascosta da una fortezza medioevale prima e da una collina artificiale poi. Nessuna meraviglia perciò se terreno di riporto si è accavallato nei secoli anche sulla rettangolare e munita estensione del Foro presso la Porta S. Lorenzo. Qualche meraviglia potrebbe destare piuttosto il fatto ch'esso non sia stato ancora compreso nelle esplorazioni archeologiche, che hanno riportato alla luce già il teatro e già gli edifici del Campidoglio.

E' venuta forse l'ora che anche a questa parte storica cittadina sia ridata la valorizzazione antica. Conviene anzitutto ricostruire il tratto di cinta muraria crollato per il sovrappeso di terreno sull'apertura ad angolo della via Tor S. Lorenzo. Il cornicione romano esiste tuttora conservato dal Comune, che lo prese in custodia 32 anni or sono all'epoca del crollo. Il decoro e il rispetto della storia vogliono rifatto sulla base antica il muro caduto, in modo che la continuità di mura e di torri e di feritoie e di arconi non abbia a soffrire, ma si crei invece uno spettacolo di singolare bellezza pittorica in continuità con quella del Campidoglio, che vi sovrasta. Affidato alla protezione solenne delle antiche muraglie, il vetusto Foro riapparirà per certo mirabile di vestigia, come è lecita la supposizione dal fatto che ben tre monumenti equestri arricchivano Trieste all'epoca romana e che saranno stati riuniti certamente nel sito più sacro alle celebrazioni civili della patria. Una passeggiata archeologica pianeggiante potrà svilupparsi fra le antiche reliquie e congiungersi attraverso l'attuale serie di gradinate del Lapidario romano con la serena visione superstite ai piedi del Castello della platea capitolina. Sarà un libro aperto della nostra storia, sarà una visione d'arte di luminosa bellezza.

PRIME VISIONI

Cielo di fuoco

Sembra che l'inizio dei bombardamenti aerei diurni costituisca una ricca fonte di soggetti per il cinema americano. Dopo «Suprema decisione», ecco un altro severo film di guerra, «Twelfe O' Clock High», prod. Fox, 1949) con alcune variazioni sostanziali però: al contrario di «Suprema decisione», qui non si criticano i politicanti e il dramma è individuale, tutto concentrato sulla figura del brigadiere generale «di ferro», ottimamente impersonato da Gregory Peck. Inoltre, per rendere più movimentato il film, lo si è fatto svolgere oltre che nella sede del comando a terra, anche a bordo delle fortezze volanti: si assiste pure ad un violento combattimento aereo.

Tutto questo però non prova ancora che «Cielo di fuoco» sia un grande film; un film corretto, questo sì, fuori del comune per un regista mestierante come Henry King, ma non grande. E' comunque abbastanza importante: si vede come gli americani, stanchi delle eroicomiche avventure militari dei loro «western» e della loro storia patria vista da Cecil B. De Mille, stiano attribuendo maggiore gravità alla guerra.

Ciò che spaventa però è il fatto che, a distanza di cinque anni, il conflitto lo si veda ancora sotto forma di duro esercizio sportivo, senza presupporre una successiva pace: con le sue azioni il brigadiere generale Frankie può influire sullo spirito combattivo degli americani, non sul loro spirito pacifico.

Di fronte alla morte dei loro compagni, i superstiti non maledicono la guerra, oppure i tedeschi che li hanno uccisi, preferiscono farci sopra una dormitina.

C. C.

LA SENTENZA AL PROCESSO PER ABUSO DI AUTORITA'

Due agenti condannati a otto mesi di reclusione

Gli altri due imputati assolti con formula piena

Ieri mattina, con la lettura della sentenza, s'è concluso il processo nel quale erano imputati il sergente della P. C. Eugenio Centis, la guardia Oliviero Mazza, il capo ispettore Vittorio Pisa ed il vice ispettore Antonio Casilli, accusati, i primi due, di abuso dei mezzi di rigore per avere, il 14 aprile 1949, sottoposto tale Carlo Zidarich, ch'era stato fermato e trattenuto in custodia, a rigori non consentiti dalla legge, colpendolo con pugni e calci; gli altri due di concorso nello stesso reato per non avere impedito, col presenziare agli interrogatori, che il fatto si verificasse. All'inizio dell'udienza il P. M. Ambrosi, in parziale riforma delle sue conclusioni fatte in precedenza, aveva chiesto la modifica del capo di imputazione riguardante le lesioni semplici in quelle di lesioni gravi, e pertanto la rimessa degli atti alla Procura di Stato onde disporre la rinnovazione del giudizio in sede più competente per materia, cioè davanti ai giudici del Tribunale penale. La richiesta non è stata però accolta ed il pretore dott. Rossi, vagliate le circostanze, ha ritenuto di condannare Centis e Mazza, colpevoli del reato loro ascritto, ad otto mesi di reclusione ciascuno col beneficio del condono e della non menzione, nonchè al pagamento delle spese di patrocinio di parte civile nella misura di 20 mila lire, e di quelle relative ai danni morali patiti dalla parte lesa in lire una come richiesto. Ha assolto Pisa e Casilli per non avere commesso nè partecipato al fatto. Inoltre il Pretore ha disposto per il riferimento all'ufficio legale e di disciplina della Polizia civile delle risultanze emerse nel corso del dibattimento, e segnatamente di quelle a carico dell'agente L. Scrobogna per lo accertamento di un'eventuale sua responsabilità nonchè per l'eventuale autorizzazione a procedere contro il medesimo in merito al delitto di cui all'art. 608 del codice penale (abuso dei mezzi di rigore). Pretore: Rossi; P. M.: Ambrosi; Parte civile: G. Zennaro; Difesa: Morgera, Annoscia, Nardi e Carbone; cancelliere: Cheni.

Il carretto di traverso

Il 12 corr. verso le ore 16.20, due agenti della Polizia amministrativa in perlustrazione per la via dell'Industria, notarono un autocarro in mezzo ai binari del tram, che ostacolava il traffico. Gli agenti invitarono il conducente, tale Gino Clari, di 28 anni, a spostare il veicolo e quindi sottostare alle pratiche relative alla denuncia della contravvenzione. Ma il Clari, ch'era alquanto alticcio, sbottò in una sequela di parole che i due agenti ritennero oltraggiose. Fra l'altro egli tacciò gli agenti di pirati, fascisti, e li minacciò di metterli a posto con l'aiuto della polizia jugoslava, che avrebbe fatto intervenire per via mare, e che appena si sarebbe trovato a quattr'occhi con essi non avrebbe esitato a «romper loro il muso». Ce n'era abbastanza per procedere al suo arresto immediato. Gli agenti vollero prima accompagnarlo all'ospedale per fargli smaltire la sbornia. Giunto nell'astanteria del pio luogo, il Clari, ch'era ormai fuori di sè, se la prese col sanitario, battendo un pugno sul tavolo e mandando all'aria timbri, carta e calamaio.

Ora il Clari ha dovuto presentarsi davanti al pretore, il quale lo ha condannato per oltraggio a 7 mesi di reclusione e per l'ubriachezza a 10 giorni di arresto con la condizionale. Pretore: Rossi; difesa: Carlini; cancelliere: Cheni.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Jolanda Pesante nel giorno del suo compleanno dal marito lire 1000 pro Liceo F. Petrarca (cassa scol.); da Carletto Emperger 1000 pro Ist. Poveri; dagli alunni della II C. Liceo Petrarca 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Ines Grion da Bianca e Attilio Pellegrini lire 500 e dalla fam. Viezzoli 500 pro Villaggio del Fanciullo e da Anna e Dante Dal Ben 500 pro E.C.A.

In memoria di Ettore Ortolani da Giuseppe Flego e fam. lire 1000 pro Esuli istriani e da Tuzza e Dante Sanzin 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Silvio Pangrazi da Paula Ganzoni lire 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria dell'ing. Nino Favretto da Editta e dott. Arturo Paschi lire 1000 pro Società Amici dell'Infanzia.

Nella ricorrenza del XXIV maggio dalle alunne dell'Ist. Mag. G. Carducci lire 3000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Giacomina Abrami dall'Arc. H. C. Vaglieri Arturo lire 500 pro Lega Italiana Com. contro i tumori.

Da N. N. lire 10.000 pro Soc. di S. V. de' Paoli (maschile).

Per onorare la presenza della Madonna Pellegrina nel Deposito Tranvie di via Margherita dal personale addetto lire 7.950 a favore dell'Istituto Rittmeyer.

In memoria di Carlo Piperata, dalla famiglia cap. S. Luchetta lire 1000 pro Fondo Banelli; da Elda e Raoul Janitti 1000 e da Bruno e Giulietta Grioni 5000 pro Esuli istriani.

In memoria di Rina Calucci, da Pia e Paolo Sponza lire 500, da A. Cattai e E. Accerboni 1000 e dai colleghi del fratello Pietro 20.500 pro Conf. femm. S. Vinc. de' Paoli Roiano; dai cugini Battera, Giaretta, Illini e de Reja 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del dott. Gino Stock, da Jole e Giorgio Ferro lire 1000 pro Asilo Gentilomo; dal dott. Dario Doria 1000 pro Fertilia.

In memoria di Ettore Ortolani, da Nives e Ennio Negrin lire 1000 pro Villaggio del Fanciullo; da Bruna e Umberto Tarabocchia 1000 pro Istituto Rittmeyer; dal direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale prim. Costantinides 500, dal prof. dott. F. Donini e signora 500, dal dott. D. Dobrina e signora 500 e dal dott. A. Angeli, dott. T. Cohen, dott. G. Rocco, A. Condò, A. Folie, N. Caruso, S. Nocentini, N. Quaiat, G. Mocovini, N. Badin, M. Martinuzzi, S. Basevi, E. Bornettini, L. Lang, N. Gioitti, E. Giudici, A. Schuller, G. Bisiani 2600 pro Patronato Neuropsichici e 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del gr. uff. Marco Ara, dal dott. Dario Doria lire 1000 pro Fertilia; da Bernardi Virgilio 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Ines Grion, dalla fam. Gasparo 500 pro Villaggio del Fanciullo; da Küchler e Co. 2000 pro E.C.A.; dalle fam. Pieri e Dell'Antonio 3000 pro Conf. di S. Vincenzo Sez. S. Giusto.

In memoria di Frida Richter, dalla fam. Taschner lire 2000 pro Comunità Evangelica Augustana.

In memoria di Emilio Braida, dalla fam. Vidorno lire 1000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del dott. ing. Nino Favretto, da Maria e Lucia D'Este lire 1000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Leo Dall'Oglio, dalla famiglia Mohovich lire 500 pro E.C.A.

In memoria di Ettore Ortolani, da Riccardo Hollstein lire 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Sergio Mosetti, dagli Esploratori Cattolici di S. Giusto lire 5500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del figlio Nino nel 14.o anniv. (27-5), dai genitori Maria e Francesco Dose lire 500 pro E. C. A.

Da N. N. lire 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

Memorie ed episodi del '48 giuliano-dalmata

Lo scontro nelle acque di Pirano della flotta sarda con le navi austriache - L'occupazione della città di Fiume da parte di truppe croate - La partecipazione alla prima guerra d'indipendenza

II

Il secondo volume de «La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848» si apre con un interessantissimo studio di Giuseppe Stefani, fondato su di un ma- [illegible] violenta tempesta, poggiassero verso la costa istriana. «Questa ricomparsa, che s'ignorava forzata, delle navi italiane nel golfo, determinò nuove, appassionate, se pur brevi illusioni nell'animo dei patriotti di Trieste e dell'Istria». Naturalmente, passata la tempesta, le navi si allontanarono. «Il 5 maggio l'Albini giungeva a Genova: la sua impresa, iniziata con profonda fede nella vittoria ma condotta fra tante difficoltà e con tante incertezze, era miseramente finita nell'ombra cupa della disfatta di Novara».

Lo spazio non ci permette di esaminare, sia pure sommariamente, tutti gli scritti che compongono questo secondo volume. Ci restringeremo pertanto a dire che Giulio Gratton parla del problema scolastico a Trieste e delle origini della questione universitaria, Cesare Pagnini della stampa triestina, Aldo Tassini dell'entusiasmo onde Trieste accolse l'annunzio della Costituzione, Attilio Venezia del '48 nel Friuli orientale, Ranieri Mario Cossàr, che da gran tempo dedica la sua feconda attività di studioso alle cose di Gorizia, dei riflessi goriziani della rivoluzione del 1848, Giovanni Quarantotti, profondo conoscitore della storia istriana, dell'Istria nel 1848 alla luce di nuove testimonianze. E siccome abbiamo nominato più sopra l'Albini, ci piace riportare l'equilibrato giudizio che su di lui esprime il Quarantotti: «Dalle parte sostenuta nell'alto Adriatico, durante la prima guerra d'indipendenza, dalla squadra sardo-veneta, fu sempre variamente e il più delle volte con non troppa serenità giudicato, pure dai patriotti istriani. Oggi che abbiamo sott'occhio tutti i documenti relativi a quella infruttuosa campagna navale, possiamo anche scusare l'ammiraglio Albini, se non proprio del grave difetto d'energia e di presenza di spirito dimostrato il 22 maggio, al primo ed unico incontro della sua squadra con quella austriaca, almeno della successiva inazione, impostagli più che altro dai perentori ordini del Governo di Torino e dall'atteggiamento ostile della Germania. Ma dirlo addirittura — come taluni e allora e poi hanno fatto — colpevole di tradimento, è un subordinare il giudizio storico alle cieche passioni politiche di un'epoca che, per un'infinità di motivi, fu una delle meno pacate e ragionevoli».

Dopo un breve scritto di Emilio Marcuzzi, che tratta dell'occupazione di Fiume nell'agosto 1848 da parte di truppe croate al comando del vicebano Bunjevac, il quale, annunziando di aver presa la città in nome e per mandato del bano Jelacic, cercava di tranquillare la cittadinanza esterrefatta assicurandola che avrebbe rispettato le libertà comunali e la lingua italiana, il volume si chiude con un nutrito studio dei professori Giuseppe Praga e Arrigo Zink su Zara e la Dalmazia nel 1848-49. Oggi purtroppo dell'italianità della Dalmazia poco manca che non parlino soltanto i monumenti e i ruderi; ma quanto una volta essa fosse viva e fiorente, in specie nelle città costiere, ce lo comprova questo studio, che, sulla scorta di documenti derivanti da un fondo formato dallo storico Vitaliano Brunelli, illustra con nuova copia di notizie e di particolari la quasi unanime partecipazione di quella terra al movimento rivoluzionario italiano: il 18 marzo, Zara «fu tutta in piazza: il Governo venne esautorato, i funzionari di polizia espulsi, e costituita la Guardia Nazionale con la totalità dei cittadini validi alle armi. La Guardia Nazionale assunse poteri civili e militari, e prese come insegna il tricolore italiano. Per cinque giorni, sino al 23 marzo, le autorità governative non funzionarono, quasi non esistettero». Anche nelle altre città, le popolazioni «insorsero una dopo l'altra; gli isolani abbandonarono in massa le isole e le navi da guerra austriache di stanza nei porti dell'Adriatico orientale per recarsi a combattere a Venezia». Naturale quindi che contro la pretesa di Lodovico Gaj, di annettere la Dalmazia alla Croazia, protestasse Zara, seguita da Spalato e da tutti gli altri comuni della Dalmazia eccetto Obbrovazzo. Neppure Cattaro diede la sua adesione, per quanto minacciata dai montenegrini. Se per altro quel movimento nazionale non ebbe sviluppi più forti e vasti, la causa ne va ricercata nel timore dei croati d'oltre le Bebie, i quali, considerando l'Italia e gli italiani, di qua e di là dall'Adriatico, nemici implacabili e giurati, attendevano ogni occasione per sopprimerne la vita e saccheggiarne i beni. «E' questa preoccupazione che persuase Nicolò Tommaseo a Venezia a consigliare la prudenza ai patriotti dalmati e a non voler che si creassero pretesti all'intervento croato, che sarebbe stato esiziale per l'italianità della Dalmazia».

Il terzo e ultimo volume, dedicato esclusivamente alle biografie, si apre anch'esso con un poderoso studio di Giuseppe Stefani: sono ben duecentosettanta pagine, in cui, con un lavoro del quale non è difficile comprendere la durata e la fatica, lo Stefani ha raccolto tutte le notizie possibili intorno ai giuliani e dalmati che, assai numerosi, ebbero a partecipare alla prima guerra d'indipendenza. Seguono un breve scritto di Camillo de Franceschi sulle non troppo liete vicende di Giuseppe Revere a Venezia, e due ampi studi, l'uno di Enrico Brol, sul piranese Vincenzo de Castro, che partecipò alle cinque giornate di Milano, e fu giornalista attivissimo e autore di numerose opere di letteratura, di storia, di pedagogia, l'altro di Luciano Giulio Sanzin, su due fratelli dalmati, Luigi e Federico Seismit-Doda, che ebbero vita assai movimentata, e, per la loro ardente italianità, furono condannati dall'Austria al perpetuo esilio. Ma siccome su Federico, scrittore, combattente, esule in Grecia, eppoi ministro nel Gabinetto Depretis, il Sanzin ha pronto un volume di circa seicento pagine, che dovrebbe uscire tra poche settimane per i tipi del Cappelli di Bologna, contentiamoci, per oggi, di questi brevi cenni.

Speriamo che, pur attraverso questo nostro esame forzatamente breve e sommario, a nessuno sia sfuggita l'importanza di quest'opera, che a buon diritto può definirsi monumentale. Il valido, generoso contributo offerto dalle nostre terre alla rivoluzione nazionale del 1848-49 risulta da essa pienamente illuminato e rigorosamente documentato. E quando si consideri che molti tra gli scritti compresi nei tre volumi rappresentano il frutto di studi lunghi e pazienti, di accurate e spesso difficili ricerche in archivi nostri e stranieri, di amplissimi spogli di giornali, di riviste, di cronache, di memorie, di epistolari, il frutto insomma di tutta una vita dedicata alla storia di queste regioni, non si può non provare un vivo senso di riconoscenza per gli studiosi che hanno reso possibile la buona riuscita dell'opera.

NICOLO' NICHEA

«Vespisti» a gambe all'aria
Gli altri incidenti stradali

Ieri alle 11 lo studente Arrigo Pistarà, di 18 anni, abitante in via del Toro 1, scendeva dalla via F. Severo a bordo di una motocicletta, sul cui seggiolino posteriore viaggiava un suo amico. Il veicolo era giunto all'altezza dello stabile n. 133 quando, per ragioni imprecisate, si rovesciava mandando a gambe all'aria i due viaggiatori. Qualcuno chiedeva telefonicamente l'intervento della CRI, ma in quel momento tutte le lettighe erano impegnate, e così l'infermiere di turno al posto di pronto soccorso chiamava un'auto pubblica, il tassì H 10, sul quale prendevano posto i sanitari, che si dirigevano velocemente verso il luogo dell'incidente, dove prestavano le loro cure al Pistarà, che ha riportato ferite alle gambe. Il suo compagno di viaggio è rimasto illeso.

Di un drammatico incidente è stato protagonista l'autista Giuseppe Stefani, di 39 anni, abitante in via Scomparini 71. Verso le 5 di ieri mattina egli si recava al lavoro in bicicletta, ma durante il tragitto la dinamo, staccatasi improvvisamente dai sostegni, andava a finire tra i raggi della ruota posteriore, spezzandone parecchi e facendo fare allo Stefani un volo oltre al manubrio. Ha riportato ferite alla testa. Nei pressi di casa, il manovale Romano Canziani, di 29 anni, da San Dorligo della Valle, è caduto con la sua bicicletta, producendosi una ferita alla mano sinistra.

Nevio Toffoli, di 17 anni, abitante in via Revoltella 84, procedeva verso le 12 di ieri in «Lambretta» lungo la via Verzerio. Nello svoltare in via Revoltella, egli si è trovato improvvisamente dinanzi un motocarro, contro il quale — non potendo ormai azionare i freni — è andato a finire in pieno, rovesciandosi. Il Toffoli ha riportato ferite alle mani e alle braccia. Infine, verso le 21, un automezzo rimasto sconosciuto ha travolto in via Oriani, Anna Banelli, di 48 anni, abitante in via delle Lodole 8; la donna è stata accompagnata all'Ospedale dalla CRI.

Comode per i ladri le borse a secchiello

Alle 10 di ieri mattina, Maria Sarich, di 25 anni, abitante in via Cereria 1, varcava la soglia del Credito Italiano, in via Ghega 12, per effettuare un versamento. La giovane, dopo avere sostato qualche minuto davanti a uno sportello, infilava una mano nella borsa a secchiello che teneva appesa a un braccio per trarre un fazzoletto, e così constatava che in quel brevissimo spazio di tempo un ignoto ladro era riuscito ad asportarle il portafogli, nel quale custodiva 23 mila lire, un libretto di banca con un deposito di 250 mila lire, alcune chiavi, tre fotografie e i documenti. La Sarich, dopo avere inutilmente cercato il prezioso portamonete, ha sporto denuncia alla Polizia.

Redditizio anche il colpo giocato da un ignoto ai danni di Domenico Suriano, di 56 anni, abitante in via Commerciale 13. Alle 17 il Suriano si recava da un calzolaio di piazza San Giovanni, tale Michele, per ritirare un paio di scarpe. Nel laboratorio del Crispino sostavano diverse persone, e il Suriano, dopo avere tratto dal portafogli 300 lire per pagare il Michele, s'intratteneva qualche minuto conversando con i presenti. Distratto dalle chiacchiere, il Suriano deponeva il portafogli, nel quale custodiva 63 mila lire e i documenti, su una sedia, e andandosene dimenticava di raccoglierlo. Il non trascurabile fatto gli è venuto in mente per via, e precisamente all'altezza del caffè «Fabris», e allora, a passo di marcia, il malcapitato ritornava sui propri passi. Ma il portafogli ormai non c'era più. Ha sporto denuncia al Distretto centrale.

Trasporti a domicilio con carri ferroviari

La Sezione commerciale e del traffico delle Ferrovie informa che, a partire dal 1.o giugno, sarà attivato a Trieste il servizio di trasporto a domicilio dei carri ferroviari a mezzo di carrelli stradali. Tale servizio, che da tempo ha incontrato largo favore in tutta Italia, assicura il trasporto sollecito ed economico dei carri completi da porta a porta. Per informazioni rivolgersi alla Gestione piccola velocità di Trieste centrale.

Si è costituita a Trieste una Sezione dell'UNDUA

Recentemente si è costituita a Roma l'U.N.D.U.A. (Unione nazionale degli ufficiali aviatori) allo scopo di raccogliere nelle sue file tutti gli ufficiali aviatori delle categorie in congedo, di tutelare il loro patrimonio spirituale e morale, nonchè di mantenere vivi i sentimenti di solidarietà che li hanno legati negli anni del comune lavoro e dei comuni pericoli.

la Sezione dell'U.N.D.U.A. a Trieste ha proceduto all'elezione del suo Consiglio direttivo ed ha fissato la propria sede provvisoria in via Torrebianca 21.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: Banchina 3 «L. Biessi» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 10 «Marios II» (gr.). Porto Duca d'Aosta: Banchina n. 31, «Tinos» (gr.); Banchina 32 «Aldebaran» (it.); B. 38 «Panaghia K.» (gr.); B. 39 «Dubrovnik» (jug.); B. 40 «Kvernaas» (nor.); B. 44 «Chioggia» (it.); B. 46 «Carlotta» (it.); Banchina 47, «Francesca» (it.). Diga «Andalusia» (it.); P.to Lido «Ascona» (hond.); Arsenale Lloyd «Remo», (it.); «Belluno» (it.); Ars. Dock «Atlantico» (it.); Scalo Legn. N. «P. St. Pablo» (pan.); S. Sabba «Fulgor» (it.). S. Rocco «Dea Mazzella» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI: 26 maggio 1950: «Chioggia» B. 44 a mare; «Francesca» B. 47 a mare.

NAVI IN ARRIVO: 26 maggio 1950: «Mormacmoon» B. 45; «Piero» B. 46-47; «Anna Z.» Ilva; 27 maggio 1950: «Spuma» B. 43; «Skopje» B. 20; «Ruth Lykes B. 39; «Jano» B. 37; «Rosario» Ilva; «Frankis» B. 14.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7230 (—10), Generali 6060 (—65), Ras 1840 (—), Bastogi 2172 (—6), Linificio 897 (—3), Fisac 476 (—14), Fibre 1850 (+10), Snia 2440 (—36), Finsider 490 (+5.50), Catini 870 (—7), Fiat 406 (+2.50), Sade 973 (—1), Edison 1902 (—10), Sip 1006 (—2), Vizzola 2705 (—25), Distillati 1590 (—5), Eridania 8730 (+70), Anic 185 (—1), Gas 25 (—1/8), Rumianca 46.25 (—0.50), Pirelli ital. 884 (—4), Pirelli e C. 955 (—).

Consolidamento delle quote azionarie

Le contrattazioni per fine prossimo, che si erano iniziate al principio dell'ottava con un ritmo pesante, hanno registrato successivamente notevole interessamento e tendenza al rialzo, in particolare per il comparto tessile e per alcuni valori chimici. Notevoli le contrattazioni a premio, in particolare modo delle Fiat. In chiusura l'attività si è fatta più vivace con offerte migliori permettendo che il rialzo si estendesse a tutta la quota, pur essendo limitati i progressi conseguiti. Più che di una miglioria generale si può parlare di un consolidamento generale della quota. In particolar modo hanno migliorato le Rumianca, Gas, Centrale e Bastogi.

Sempre più deboli le valute libere e l'oro

Nessuna reazione si nota nel mercato delle valute alla tendenza debole che comprime sempre più le quotazioni delle varie voci. Con il ribasso odierno i prezzi appaiono superiori solo di una lievissima percentuale a quelli ufficiali ed in particolare il valore del metallo, considerando l'IGE dovuta per il trasferimento, è identico al cambio praticato dalla Banca d'Italia. L'origine del ribasso va ricercata nel crollo dell'oro metallo e monetato sul mercato di Parigi. I mercati italiani si sono adeguati nelle quotazioni alla tendenza internazionale, benchè essi siano ancora leggermente superiori. Il volume degli scambi è molto limitato sul mercato milanese. Lievemente più attivo per i bonifici. Ultimi prezzi: sterlina oro 6600-6700, marengo 5325-5400, sterlina unitaria 1590-1600, dollaro 632-633, franco svizzero 147.25-147.75, franco francese 179-180, oro 768-772.

TRIESTE

Generali 6100 (—10), Assicuratrice 780 (+10), Ras 1835 (—8).

IL PROFESSOR CORELLI nel carcere di Lubiana?

L'illustre studioso istriano sarebbe involontariamente sconfinato nella zona di Cattinara

Sono trascorsi ormai venti giorni dalla scomparsa del prof. Melchiorre Corelli, l'illustre studioso istriano, allontanatosi da casa il mattino del 7 corr. — era di domenica — per fare una passeggiata. Le minuziose ricerche effettuate dalla Polizia e da gruppi di giovani istriani, che hanno accuratamente perlustrato ogni zona dell'altipiano, interrogando gli abitanti nella speranza di trovare una traccia qualsiasi dello scomparso, non hanno dato alcun risultato. Nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa del prof. Corelli, conoscendo la meta delle sue scampagnate sull'altipiano si ritenne che egli fosse involontariamente sconfinato.

Questa ipotesi troverebbe ora conferma. Infatti una persona della zona B si è recata in questi giorni a Gorizia, dove ha conferito con un dirigente del locale MIR. L'istriano ha narrato di avere appreso che il prof. Corelli era sconfinato nella zona di Cattinara. Lo studioso era immerso nella lettura di un giornale, e senza accorgersene sarebbe andato a finire nel territorio controllato dagli jugoslavi. Sempre secondo la stessa fonte, il prof. Corelli sarebbe stato tradotto prima a Sesana, e in un secondo tempo ad Aidussina. Dopo una breve sosta in quella cittadina, lo studioso sarebbe stato avviato a Lubiana, dove sarebbe tuttora detenuto in carcere. Oltre ad un importo di denaro, il professore avrebbe avuto con sè una dettagliata relazione sulla disperata situazione degli istriani in Zona B. Se ciò è vero, si spiega il suo fermo prima e il suo arresto poi.

Sembra che le locali Autorità abbiano segnalato il fatto al Governo di Roma, che avrebbe già tentato dei passi diplomatici presso quello di Belgrado onde ottenere il rimpatrio del prigioniero.

Sonni agitati

Un uomo che si recava al lavoro iermattina verso le 4, nel transitare davanti alla nuova Università in via F. Severo, scorgeva al suolo un tale che non dava segno di vita. Da un vicino telefono, il passante chiedeva lo intervento della CRI, che provvedeva poco dopo ad avviare lo sconosciuto all'Ospedale, dove è stato identificato per il tappezziere Filippo Skupek, di 52 anni, abitante in via D. Chiesa 106. L'uomo, che presentava ferite all'occipite, al viso, al collo e ai polsi, è stato accolto nel pio luogo con prognosi di 12 giorni. Oltre ad essere ferito, lo Skupek era ubriaco fradicio, per cui il funzionario di Polizia di servizio all'Ospedale non ha potuto interrogarlo. Dai primi accertamenti si ritiene che l'uomo, addormentatosi sul muro alto 6 metri che sorge in quella zona, si sia rivoltato nel sonno, precipitando al suolo da quella non indifferente altezza.

Contrasto in famiglia. Carla C., di 65 anni, abitante in via Madonnina, ha avuto ieri un contrasto con un familiare, il quale, in un impeto d'ira, le ha sbattuto addosso una bottiglia vuota, producendole alcune ferite alle braccia.

Una donna sconosciuta s'avvicinava ieri mattina a una bancarella di piazza Garibaldi, gestita da Giuseppe Branco, per trattare lo acquisto di una stoffa. Andandosene, la donna dimenticava sul banco un involto contenente della tela per materassi, che il Branco si è affrettato a depositare al Distretto di via Caprin.

La ritirata delle truppe di Vichy dopo il crollo tedesco

Resistere fino all'ultimo era il sogno dei francesi

Ma la "ridotta alpina" promessa dai tedeschi era un'illusione - La fuga di Laval da Bolzano alla Spagna - Le rivelazioni di Darnand

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bolzano, maggio

Cinquantamila francesi di Vichy, negli ultimi burrascosi giorni dell'aprile 1945, filtrarono attraverso la frontiera del Brennero dilagando in Alto Adige in cerca di scampo. Fra questa moltitudine di sbandati, c'era gran parte dello Stato Maggiore del vecchio maresciallo Pétain: Laval, Deat, Jean Luchaire accompagnato dalla figlia Corinne, la celebre interprete di «Prigione senza sbarre», l'accademico di Francia Abel Bonnard, il ministro della giustizia di Vichy Gabolde, e c'erano militari, diplomatici, i «miliziens» di Joseph Darnand, gli uomini delle formazioni di Doriot, quelli di Marcel Bucart, capo del «francisme», i fedelissimi di Marcel Deat, e poi avventurieri di ogni risma, spie che avevano militato al servizio della Gestapo, donne, vecchi, bambini, insomma tutto il variopinto equivoco mondo che aveva formato «l'entourage» del governo di Vichy.

L'ammaina bandiera

Questi esuli avevano abbandonato precipitosamente il loro ultimo rifugio, la cittadina di Sigmaringen, nella notte dal 18 al 19 aprile per sfuggire alle formazioni blindate del generale Leclerc che si erano incuneate in Germania dilagando nel Württemberg. Quella notte la grande bandiera della corazzata «Strasburg» che sventolava ancora orgogliosamente sul torrione del castello degli Hohenzollern, messo a disposizione di Pétain da Hitler, fu ammainata.

Il castello in breve tempo apparve percorso da una folla di uomini che sembravano impazziti, affannati a preparare precipitosamente i bagagli, a ricercare un mezzo di trasporto di fortuna, a rincuorare le donne in preda a crisi isteriche per il terrore. Erano gli ulti- [illegible]

Un tesoro nascosto

[illegible]

«milice» doveva arrendersi il 26 aprile.

Darnand riuscì a fuggire, ma esattamente due mesi dopo, (il 25 giugno 1945) egli cadde nelle mani di due agenti dell'Intelligence Service inglese, Stowe e Ferguson, che lo arrestarono in una casa di Edolo in Val Camonica, ove aveva trovato rifugio. Darnand fu tradotto a Milano e consegnato subito alle autorità francesi. Trasferito in Francia fu processato e fucilato per «alto tradimento» il 10 ottobre dello stesso anno. Prima di morire Darnand però volle rendere un servigio al suo Paese indicando alla polizia che il «tesoro» della sua milizia (alcune centinaia di milioni in dollari, sterline, franchi svizzeri e gioielli) si trovava nascosto nel campanile della chiesa di Tirano dove infatti esso fu ricuperato.

La morte di Darnand avvenne in un clima che vorremmo dire patetico. Il capo della milizia francese prima di essere giustiziato in una lettera a De Gaulle, dopo essersi assunto tutte le responsabilità degli atti di guerra compiuti dalle sue formazioni chiese la grazia per tutti i suoi uomini. Prima di morire pronunciò questa frase: «Camerati miei, non ho creduto abbastanza nell'amore, e per questo muoio. Se volete onorare la mia memoria ricercate l'unione e dimenticate l'odio che ha diviso la Francia».

Intanto sulla scia del battaglione di Darnand, alla porta del Brennero bussavano altre migliaia di francesi in fuga. Avevano ancora negli occhi la visione delle file ininterrotte di militari della Wehrmacht che avevano lasciato lungo le strade battute della Germania e dell'Austria dalle mitragliatrici dei «cacciatori» della «Air Force» britannica e dai caccia francesi ed americani. Il loro peregrinare verso il Sud era concomitante con la ritirata a nord delle forze germaniche operanti in Italia. Ma incontrandosi lungo lo stretto budello del valico di frontiera gli alleati di ieri non fraternizzavano più. Ognuno andava per una diversa strada, ognuno aveva da pensare alla propria pelle.

Il consenso di Hitler

Gli uomini di maggior rilievo della «commissione governativa» non rimasero uniti assieme. Dopo una breve sosta a Bressanone, Laval con l'accademico Bonnard e il ministro della giustizia Gabolde, giunse a Bolzano presentandosi nella sede del comando della «S. D.» al palazzo del Corpo d'armata dove ricevette una accoglienza corretta, ma indifferente. Laval chiese alle autorità militari germaniche che gli fosse messo a disposizione un apparecchio militare per poter fuggire in Spagna, e la sua richiesta fu immediatamente comunicata a Berlino. Hitler diede il suo assenso che fu trasmesso al comando di Bolzano, tramite Himmler.

In attesa di conoscere l'esito della sua richiesta Laval, con Bonnard e Gabolde, venne ospitato nel palazzo ducale di viale Mozart. Tutti dormivano in un'unica stanza su tre miseri paglericci avvolti in coperte militari. Non per questo però avevano perduto la caratteristica «verve» francese. Laval in particolare si dimostrava ottimista. Confidava ai suoi amici: «Porto con me in Spagna la mia corrispondenza con Franco — diceva. — Finiremo certamente con l'andare d'accordo... con gli spagnoli e, più tardi anche con i «liberatori».

Il 2 maggio, dall'aeroporto militare di S. Giacomo, a due chilometri da Bolzano, spiccò il volo di un «Junker» pilotato da un colonnello della Luftwaffe, che riuscì a raggiungere dopo un volo assai avventuroso la terra iberica sfuggendo alla sorveglianza esercitata dall'aviazione alleata nei cieli mediterranei. Ma la fuga nel paese di Franco non doveva salvare la vita dell'ex presidente del Consiglio dei ministri francese. Egli infatti pochi mesi più tardi, finirà giustiziato come tanti altri uomini responsabili di Vichy. Il destino si compiva.

GIORGIO BLONDEL

DUE ASPETTI DELLA CONFERENZA DELL'UNESCO: IN ALTO (FOTO LEVI), L'ATTRICE MYRNA LOY, DELLA DELEGAZIONE AMERICANA, LA PIÙ CELEBRE E CARINA RAPPRESENTANTE FEMMINILE DELL'ORGANIZZAZIONE CULTURALE. IN BASSO (FOTO MANNELLI) UN GRUPPO DI DELEGATI ASIATICI; IN PRIMO PIANO I DUE RAPPRESENTANTI DELLA BIRMANIA, CON UN FAZZOLETTINO AZZURRO IN TESTA

Lo scontro di Chicago

NON IDENTIFICABILI le trentatrè vittime

Chicago, 26

Un tram si è incendiato ieri a Chicago in seguito allo scontro con una autocisterna. A bordo del tram si trovavano 48 persone, fra cui molti negri. A causa delle fiamme altissime che circondavano il tram, i pompieri hanno dovuto far uso [illegible]

Tedeschi contro tedeschi nella guerra in Indocina

Ho Chi-minh vuol portare la «luce di Mosca» fra i legionari ex nazisti che combattono per la Francia: e qualche volta ci riesce

[illegible]

D. D.

UNO DEI MOLI DI SOUTH AMBOY, LA CITTADINA AMERICANA DOVE E' AVVENUTO LO SCOPPIO DEGLI ESPLOSIVI CARICATI SULLE MAONE, DOPO LA DISASTROSA ESPLOSIONE

BENZINA LIBERA da oggi in Inghilterra

La tessera del carburante abolita dopo dieci anni di razionamento Scene di entusiasmo davanti ai distributori di Londra - La tattica di Attlee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 26

Il razionamento della benzina termina oggi. L'annuncio è stato dato nel pomeriggio alla Camera da Noel Baker Ministro dei Combustibili, cogliendo tutti di sorpresa. I deputati lo hanno acclamato calorosamente; uno di loro, estratti dal portafogli i tagliandi, li ha strappati con ostentazione in tanti pezzetti. Pochi minuti più tardi per le vie di Londra le pompe dei distributori erano prese d'assalto dagli automobilisti più impazienti.

I proprietari delle autorimesse prima di acconsentire alla loro richiesta telefonavano a Scotland Yard per accertarsi se il razionamento era davvero abolito. La notizia sembrava troppo bella per essere vera. Erano dieci anni che la benzina non si vendeva liberamente in Inghilterra: dall'inizio della guerra.

Fino ad oggi gli automobilisti ne ricevevano una magra razione appena sufficiente per percorrere centocinquanta chilometri al mese: e dovevano ogni semestre riempire formulari, fare richieste e cercare di impietosire onnipotenti burocrati se credevano di aver diritto per ragioni di affari ad una assegnazione speciale. Ora finalmente c'è libertà. Le conseguenze sono benefiche non solo per gli appassionati di automobilismo, in grado di girovagare di nuovo a piacere, ma per l'industria, per il turismo e infine per i venditori di macchine usate i cui prezzi saliranno senza dubbio a cifre astronomiche. Già ora le auto di seconda mano costano più di quelle nuove che vengono in gran parte esportate.

Strano è naturalmente che la benzina sia stata razionata fino ad oggi. La cosa pareva non spiegabile a Churchill il quale osservava che l'Impero britannico produce enormi quantità di petrolio, mentre la Francia e l'Italia, ove la razione era stata abolita da tempo, non ne producono affatto.

Egli si impegnava pertanto, prima delle elezioni, a porre rimedio se fosse stato mandato al potere. I Ministri laburisti avevano allora protestato vivacemente contro la sua mezza promessa. Attlee aveva dichiarato il giorno dopo: «E' chiaro che Churchill non ha pensato seriamente all'argomento neanche per un attimo».

E Cripps colla sua stretta logica spiegava che mancavano i dollari per permettersi più benzina, sicchè la parola del leader conservatore costituiva secondo lui, uno degli atti più irresponsabili della campagna elettorale.

Adesso Churchill è rivendicato. Aveva ragione lui, avevano torto i suoi avversari. Ma perchè allora si è aspettato fino a questo momento per decretare la libera vendita del carburante? Noel Baker ha fornito alcune spiegazioni tecniche. Certe società americane hanno accettato alla fine di negoziati, continuati fino a ieri, il pagamento in sterline per notevoli quantitativi di petroli. Col denaro faranno costruire petroliere nei cantieri inglesi. Si prevede che il tesoro dovrà egualmente sborsare una maggior quantità di dollari, ma non si tratta, secondo Noel Baker, di cifre troppo alte.

E' difficile credere che quanto si è fatto oggi non sarebbe stato possibile, con un po' di buona volontà, qualche tempo addietro.

L'episodio della benzina non è isolato: il Governo ha di recente concesso altri preziosi benefici alla popolazione; Dalton ha ridotto i controlli sulle costruzioni, e Webb ha abolito certi controlli sui generi alimentari, Bevan ha promesso un maggior numero di case. Sembra che Attlee abbia individuato nei controlli governativi, troppo numerosi e troppo scomodi, una ragione della anemica vittoria laburista alle urne.

Egli ha l'aria di correre ai ripari, abolendone il maggior numero che sia possibile, in modo da conquistarsi alla prossima prova una vittoria assai più sicura. C'è chi chiede stasera se non stia addirittura preparando l'atmosfera adatta per sciogliere il Parlamento e per indire una elezione generale il prossimo luglio.

PIERO OTTONE

Professore universitario arrestato a Milano

Milano, 26

Stamane è stato arrestato, dietro mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Roma, il professore sessantenne Felice Garola, abitante nella nostra città. Il prof. Garola è accusato di avere sottratto, con la complicità di una impiegata della segreteria della Facoltà di lettere dell'Università romana, diplomi di laurea già intestati e successivamente alterati.

All'aeroporto di Ciampino

Vola uno schiaffo all'arrivo di Jennifer Jones

Roma, 26

Ieri sera a Ciampino è avvenuta una scena movimentata. Un folto gruppo di giornalisti e fotoreporters si era recato all'aeroporto per ricevere la Principessa egiziana Faika che avrebbe dovuto sostare nella notte a Roma prima di proseguire per il Cairo. Tutti si erano dimenticati invece che doveva arrivare Jennifer Jones con il marito, il produttore Selznick.

Come è noto, nell'aereo in arrivo da Madrid non c'era la principessa Faika, e mentre i giornalisti assediavano il personale di bordo per cercare di sapere perchè la bella Faika non era giunta, da un altro aereo scendeva Jennifer al braccio del marito.

Il fatto non è sfuggito a un giornalista, che ha fatto in tempo a vederla mentre sgusciava nell'ombra al braccio di Selznick. Dieci minuti buoni di lampeggiamenti hanno messo in subbuglio la carovana dei passeggeri in arrivo. Jennifer appariva fresca e sorridente e piuttosto divertita dell'impetuoso assalto dei fotografi. Selznick, senza cappello, pilotava la sua giovane metà, stringendo saldamente con la mano sinistra la maniglia di una valigetta che doveva essere abbastanza pesante, ma che sembrava non avesse intenzione di consegnare a nessuno. A strappi e a spinte, la celebre coppia s'è diretta verso la dogana: nella confusione una ragazza della United Artists, che si era precipitata mezz'ora prima col rituale mazzo di fiori avvolto in cellofane, non ha potuto compiere l'offerta, per la prima volta nella storia degli arrivi a Ciampino

Una ragazza bionda, che a quanto s'è capito doveva essere una figlia della prima moglie di Selznick, s'è lanciata tra le braccia del produttore. La segretaria italiana di Selznick si era addirittura imbestialita per gli assalti dei giornalisti e di lì a poco, decisa ad allontanare i fotografi, ha mollato uno schiaffo. Finalmente Jennifer e Selznick si sono avviati all'ufficio di dogana.

Poi la scena madre finale. Un funzionario di pubblica sicurezza faceva tornare indietro Jennifer e il marito, che già stavano per fuggire con l'automobile, per presenziare alla verifica dei passaporti. Ancora proteste degli agenti e dei segretari di Selznick e finalmente l'attrice e il produttore potevano andarsene dopo che Selznick, sorridendo, aveva detto: «Pazienza, ci è toccato ripetere la scena».

VECCHIO A MODENA morto per il caldo

Modena, 26

L'eccezionale calura che ieri aveva fatto ricorrere all'ospedale, colpite da insolazione, cinque donne, ha avuto nella giornata odierna la prima vittima: il vecchio Evaristo Marchetti di 71 anni, deceduto oggi pomeriggio per congestione cerebrale da colpo di sole mentre stava percorrendo in bicicletta una strada in frazione Medolla.

Una ragazza ad Ampezzo rapita per amore?

Udine, 26

Maria Rosa Framelico, da Ampezzo, una bella ragazza di 18 anni, anzi per la sua bellezza non comune molto corteggiata in paese, è scomparsa ieri sera. Alle 21.30 era uscita dall'abitazione per condurre, in un'altra casa vicina, una bambina che casualmente si era trattenuta con lei fino a quell'ora. Da quel momento la ragazza non è stata più vista.

I famigliari, poco dopo che era uscita, impensieriti per il ritardo inconsueto, si davano a cercarla affannosamente in paese e decidevano alla fine di rendere edotti del fatto i carabinieri della zona, con l'aiuto dei quali si spingevano nei boschi vicini, proseguendo le ricerche per tutta la notte e la giornata odierna.

Unico indizio, in base al quale l'Arma dei carabinieri spera di arrivare a ritrovare la ragazza, è che essa era corteggiata invano da tempo da un giovane del paese, Gastone Petris, operaio presso il locale cantiere Scaletta, della società Adriatica di Elettricità. Si suppone che l'innamorato, respinto reiteratamente, abbia effettuato il ratto della giovane e l'ipotesi sarebbe suffragata dal fatto che il Petris stamane non si è presentato al lavoro.

Interpolazioni arbitrarie a «Ladri di biciclette»

Roma, 26

La Produzione De Sica, avendo appreso da un'agenzia straniera che il film «Ladri di biciclette» era stato presentato dall'Idfilm a Budapest con aggiunte e interpolazioni, protestava telegraficamente.

La Idfilm rispondeva negando l'addebito. Al che la Produzione De Sica inviava il seguente telegramma: «Fonte ufficiale confermaci procedeste arbitrarie interpolazioni. Vostra affermazione aver rispettato integrità appare quindi in contrasto coi fatti. Rinnoviamovi formale invito desistere e programmare integralmente come faceste in provincia. Attendiamo conferma, riservandoci ogni azione».

RASSEGNA ECONOMICA

Esportare

L'attuale congiuntura economica fa parte di un ciclo «nuovo», caratterizzato dalla «insensibilità» del consumo (mercato del compratore) nei confronti della produzione in continuo sviluppo (mercato del venditore). Tale motivo congiunturale si riferisce tanto al commercio nazionale interno quanto a quello con l'estero. Per quanto riguarda le difficoltà che si presentano in quest'ultimo esse dipendono dalle condizioni depresse dei mercati stranieri di sbocco delle nostre merci. Ciò è vero tanto per i Paesi dell'est e sud-est europeo — dalla Polonia all'Ungheria, Bulgaria ecc. ora chiusi nel blocco sovietico — quanto per i Paesi che con la guerra si sono avviati verso l'industrializzazione delle proprie economie — quali il Medio Oriente, l'Argentina ecc. Si aggiungano infine, Germania, Jugoslavia, Grecia ecc. ancora profondamente segnati dalle distruzioni belliche, e l'Africa che ha rotto molti dei tradizionali collegamenti con l'Italia, per le trasformazioni politiche connesse alla guerra. Per quanto riguarda il commercio interno italiano la sua depressione dipende pure dal ristagno delle esportazioni. Per tutto ciò si è creata in Italia un'area di sottoconsumo specialmente per alcuni fondamentali generi di alimentazione e particolarmente per alcune categorie disagiate di consumatori che occupano uno spazio sociale notevole. A quell'area ne corrisponde un'altra nel settore industriale dove viceversa si nota un'eccedenza di produzione che rimane invenduta. «Tale evidente squilibrio tra i consumi base — soprattutto cereali e carni — e le produzioni industriali rende eccezionalmente basso il tenore di vita della popolazione italiana. Tale tenore di vita potrebbe venire sollevato aumentando il volume delle esportazioni in quest'ultimo settore, per ricavarne importazioni destinate al primo».

Tenuto presente che tali dislivelli tra i consumi base e la superproduzione industriale è comune a tutta l'Europa, e che negli Stati Uniti la produzione industriale è tale da rendere difficili importazioni italiane analoghe di qualche entità, uno sviluppo delle nostre esportazioni industriali è realizzato solo attraverso nuovi mercati di sbocco. Naturalmente risultano disponibili per le nostre correnti di traffico, soltanto quelli dislocati in aree economiche non industrializzate, suscettibili quindi di vaste importazioni di prodotti industriali. Tali aree si trovano in Asia, nell'America meridionale e in Africa, e presentano tutte un ambiente agrologico non sfruttato, ma idoneo a produrre in un periodo breve tutti i prodotti alimentali richiesti dall'Europa. Il nostro Continente potrebbe provvedere alla completa industrializzazione dei settori alimentari delle produzioni di quelle aree, e con ciò realizzare il loro rapido incremento. La perfetta complementarità dunque tra l'area industriale europea e quella agricola d'oltremare rende possibile una elevata moltiplicazione degli attuali scambi tra le medesime.

Questa soluzione «naturale» e «integrale» dello squilibrio economico italiano ed europeo si presenta assai più feconda di risultati che non una politica d'investimenti più ampia di quella programmata dal nostro Governo. Quest'ultima infatti cozzerebbe contro lo stato di saturazione in cui si trova il risparmio nazionale accaparrato dagli investimenti pubblici e privati che incidono con una quota superiore a quella del 1938 sull'attuale reddito nazionale che è viceversa inferiore a quell'anno. E si noti che per ragioni militari gli investimenti di quell'anno potevano considerarsi eccezionali. Nè si potrebbero aumentare gli attuali investimenti con prestiti dallo estero dato che le previsioni in materia non sono eccessivamente ottimistiche. Ma posto anche che si potesse trovare nuovo capitale per nuovi investimenti — non però con emissione di nuovo circolante se non si voglia correre all'inflazione — diverrebbe problematico trovare i «nuovi» investimenti, almeno tra quelli socialmente utili, cioè tali per qualità e consistenza, da colmare la quota insoddisfatta dei sottoconsumi base. Infatti a convogliare verso il settore industriale altri investimenti accanto a quelli in atto o in programma, si accentuerebbe la superproduzione dominante in questo settore.

A promuovere d'altra parte gli investimenti nel settore agricolo in misura superiore a quelli rilevanti contemplati dal piano governativo, s'arrischia di fissarli su terre o di bonifica o simili, con produttività a lungo termine e ad alti costi.

Sempre in tema di incrementare il volume dell'esportazione nazionale di prodotti industriali, altri propongono di valutare, molto ottimisticamente, gli effetti benefici che deriverebbero da una politica generale economica di riduzione dei costi di produzione. E al proposito si propone di alleggerire l'organismo economico nazionale delle aziende pubbliche e private incapaci di svolgere una funzione produttiva su basi economiche sane. Entro questo orientamento rientrerebbe l'imminente liquidazione del F. I. M. Visto da un rigido criterio di organizzazione tecnico-produttiva, questo schema rappresenta la soluzione teorica più appropriata per la migliore efficienza dell'industria italiana e porterebbe attraverso le migliorate possibilità di concorrenza con gli altri Paesi, benefici sia sul nostro commercio estero che su quello interno. Tale schema però non coprirebbe ugualmente l'alto dislivello esistente tra il tenore di vita del popolo italiano e quello degli altri popoli occidentali, in quanto non eliminerebbe la causa che lo provoca.

Tale causa è prodotta dall'insufficiente assorbimento della ricchezza nazionale entro l'area dei consumi fondamentali — soprattutto ma non solo alimentari — ragione per cui una parte ne rimane insoddisfatta. Tale regime scarso dei consumi nazionali per quanto dovuto essenzialmente alla sproporzione tra le risorse naturali e la popolazione riscontrabile nel territorio italiano, si sarebbe potuto correggere con la *trasformazione commerciale* dei prodotti industriali eccedenti in quelli alimentari mancanti. Tale trasformazione è però aspramente ostacolata dal fatto che le nostre esportazioni verso i mercati europei sono rigidamente limitate, perchè tali mercati medesimi sono quasi saturi di prodotti industriali mentre mancano, come noi, di quelli alimentari, ecc.

In conclusione, il limite alla nostra esportazione deriva dalla superproduzione industriale che non è un fenomeno temporaneo, congiunturale dell'economia europea. Viceversa le sue radici crescono già all'inizio del secolo industriale e il suo sviluppo continua ininterrottamente fino ad oggi in tutta Europa, salvo l'apparente disposizione durante i due ultimi conflitti mondiali 1915-18 e 1939-1945, dai quali viene per così dire «assorbita» ma non eliminata. Tale continuità è un sintomo eloquentissimo del suo carattere «strutturale» cioè direttamente derivato dalla struttura geo-economica della Europa moderna, quale si è costituita dall'incontro di un eccezionale sviluppo demografico e tecnico- intellettuale, con una vasta giacenza di risorse naturali tipicamente industriali, ferro, carbone, energia elettrica, ecc.

In definitiva tale carattere permanente della superproduzione europea fa ritenere che vi si possa trovare una soluzione non dentro ma fuori l'area europea tanto più che non si possono misconoscere le possibilità reali di convogliare la produzione europea verso l'oltremare, anche nell'interesse delle popolazioni indigene il cui tenore di vita non si solleverà se non sotto il pungolo dell'organizzazione europea.

In relazione ai principi e agli scopi del piano di ricostruzione europeo E.R.P., tale sutura economica tra l'Europa e i Paesi d'oltremare ne rappresenta il più logico coronamento, in quanto il grande sviluppo industriale europeo che si registrerà alla fine del piano nel 1953, dovrà essere convogliato verso le esportazioni in vista dell'alto grado di saturazione cui saranno giunti in quell'epoca i mercati europei. La disciplina della produzione d'acciaio e carbone europei, progettata dalla Francia e dalla Germania in questi giorni, ne è un primo eloquente esempio.

ACC.

L'INCHIESTA PER LA SCIAGURA DI CAVARZERE

IL PONTE IN DICEMBRE NON FU COLLAUDATO?

Un ingegnere denunciato per omicidio colposo

Venezia, 26

Si è conclusa l'inchiesta sulla catastrofe di Cavarzere nella quale, per il crollo del ponte sul canale Gorzone in località Boscochiaro, trovarono la morte per annegamento 14 bambine e un maschietto di undici mesi.

In base alle indagini e agli accertamenti compiuti dall'ufficio del Genio civile, dai carabinieri e dalla polizia, è stata esclusa la responsabilità dell'Amministrazione comunale di Cavarzere, dell'imprenditore cui venne affidata a suo tempo la riparazione del ponte, e del sacerdote don Lionello Mosè che accompagnava le bimbe nella fatale passeggiata.

Il Procuratore della Repubblica ha invece ravvisato nelle risultanze dell'inchiesta, elementi tali da determinare la denuncia all'autorità giudiziaria dell'ing. Luigi Mancini, capo dell'Ufficio tecnico comunale di Cavarzere, sotto l'imputazione di omicidio colposo per avere involontariamente causato la morte di numerose persone. In particolare, secondo le risultanze dell'inchiesta, lo ing. Mancini al termine del restauro del ponte, eseguito nel dicembre scorso, non avrebbe effettuato il prescritto collaudo del manufatto stesso.

UN GIOVANE UCCIDE la donna che lo respinge

Siracusa, 26

In un basso di via Anacreonte, una viuzza larga poco più di un metro, il giovane Carmelo Pettina di 28 anni ha freddato oggi con due colpi di rivoltella l'infermiera ventenne Carmela Sanna, vedova con due bambine e in stato interessante.

Il Pettina, tubercolotico, deve aver conosciuto la donna nel sanatorio di Siracusa e, forse, prese a corteggiarla. Non si sa bene se la donna abbia accondisceso alle profferte di amore del Pettina, ma sta di fatto che l'infermiera, saputasi ricercata dall'uomo, si era rifugiata nella casa materna, dove il Pettina andò a cercarla per mettere in atto il suo folle gesto, compiuto il quale è rimasto sul posto finchè sono giunti i carabinieri che lo hanno tratto in arresto.

Un padre impazzisce per il matrimonio della figlia

Milano, 26

Una strana vicenda familiare, che poteva concludersi tragicamente, ha avuto il suo epilogo oggi in un paese della provincia di Como. L'industriale comasco Silvio Bonanomi, di 48 anni, aveva dato il consenso alle nozze della figlia minorenne Enrica con un giovane di Lomaniga (Como) e il matrimonio si è celebrato stamane, appunto a Lomaniga. Senonchè, all'uscita dalla chiesa, i due sposi erano appena saliti in automobile e si accingevano a partire, quando il padre della sposa pentitosi di aver dato il suo consenso alle nozze ed evidentemente impazzito, è apparso sulla strada a bordo di una macchina spinta a tutta velocità, tentando di investire l'auto degli sposi. Miracolosamente l'autista di questa ultima macchina è riuscito ad evitare lo scontro e il Bonanomi è finito con la sua auto sul marciapiedi, investendo e ferendo non gravemente un passante.

GIORNALE SPORT

UNA SERIE DI SCOSSONI LA TERZA TAPPA DEL GIRO

A Livorno primo un livornese: Bizzi

Il grosso staccato di cinque minuti - Vincenzo Rossello e Peverelli battuti in volata - Schaer conserva la maglia rosa e Martini il secondo posto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Livorno, 26

Il Giro ha avuto oggi una tappa amichevole, distensiva, conciliante, e Olimpio Bizzi, il popolare «Morino», ha colto una vittoria casalinga. Non ci si poteva attendere altro dai 150 chilometri odierni sui colli che dall'Impruneta portano al Mar Tirreno.

La corsa ha avuto l'andamento previsto ma non per questo monotono. Olimpio era in agguato, me lo aveva detto a Salsomaggiore quando lo avevo visto adagiato sul suo lettino, accanto allo svizzero Koblet, la sera della prima tappa, mentre si rammaricava di non aver potuto avere la meglio su Conte: «Mi rifarò a Livorno», furono le parole del «Morino». E così è stato.

Come abbiamo già spiegato, Bizzi ha approfittato di un mirabile sforzo compiuto da Vincenzo Rossello sulla salita di Volterra. Fino a quel momento la corsa aveva respirato a pieni polmoni, ma non era mai entrata, diciamo così, in una fase penetrante. Fausto Coppi si trovava in vena e rispondeva a tutti gli attacchi, anche a quelli degli «scugnizzi», anzi, a tratti, aveva anche il brio di mettersi lui, l'imperatore in persona, a sostenere il modesto ufficio di tirare la corsa. Su tutte le salitelle della terza tappa lo abbiamo visto all'erta e Schaer, che non sa leggere nelle intenzioni dei suoi antagonisti, come è di Bartali, fur- [illegible]

ORDINE DI ARRIVO

1) BIZZI OLIMPIO (Guerra) [illegible]

[illegible]

[illegible] «Morino» si attacca alla ruota dei più intraprendenti e con essi procede a scossoni. Intanto Coppi e i suoi tre compagni di fuga desistono e passa al comando Vincenzo Rossello, che fa da solo quasi tutta la salita. D'improvviso Olimpio Bizzi lascia la ruota amica e i suoi inconsapevoli coadiutori. Va alla caccia di Rossello, trascinandosi dietro Peverelli. E' una caccia col fucile infallibile, quella di Olimpio. Nella discesa l'uomo è suo, e questa volta è il «Morino» a suonare la diana, trascinando Rossello e Peverelli in un ritmo indiavolato.

Il distacco del gruppo aumenta. Al termine della prima discesa è di 2'10". A Vada, dove incontriamo il sonante mare, è di 5'. Poi è tutta una marcia gloriosa dei tre verso Livorno.

Per rispondere all'ansia della folla, che mi chiede notizie, attacco sul parabrezza della macchina un cartello recante a caratteri cubitali la scritta: «Bizzi», e anch'io prendo la mia parte di acclamazioni.

Non vi dico quello che è accaduto allo stadio comunale, ove era tutto l'ardore della città labronica. Bizzi si è messo alla ruota di Peverelli, che ha voluto condurre la volata, sorvegliando Rossello. A 300 metri dal traguardo il «Morino» è partito come un fulmine. Le urla della folla si facevano più forti di un mare in tempesta.

Rossello ha attaccato, e con maligna violenza, ma Bizzi volava e il traguardo alla fine era suo. Poi la folla gli ha celebrato il trionfo.

In questa sintesi è tutta la terza tappa. La classifica generale vede portentosamente risalire Olimpio Bizzi, ma per il resto nulla di rimarchevole da segnalare. Il Giro continua e saranno le prossime giornate a dire qualcosa di nuovo.

ALESSANDRO ALESIANI

Toscana la cornice e la corsa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Livorno, 26

Correre per molte ore dentro una nuvola bianca che brucia gli occhi e taglia il respiro, e ritrovarsi d'improvviso sulle fresche rive del Tirreno, tra boschi tersi e magnolie lucenti, è una di quelle sensazioni gioiose che porta l'animo a effondersi in moti di allegrezza come per una subitanea purificazione spirituale. La campagna del Volterrano è aspra, secca e il sale sotterraneo ne beve gli ultimi umori, screpolando la terra [illegible]

[illegible] pedali cercano di non farsi distaccare. In tal modo c'è una carovana ufficiale del Giro e una carovana effimera che si disperde al primo sibilo di clacson.

Alla partenza da Firenze la cosa è stata assai laboriosa. Ai dilettanti si sono unite colonne di Vespe e di Lambrette, attrezzate per il giro del mondo. Un commerciante insieme alla moglie aveva caricato sulla minuscola macchina un cesto con viveri abbondanti, ritenendo utile rifocillarsi durante il viaggio senza perdere nulla delle emozionanti visioni a cui avrebbe assistito. Ma non ebbe fortuna e il povero uomo fu richiamato a Poggio Carraie dall'intransigenza di un milite. Poi avvenne la caccia spietata e i motoscooters rimasero da parte lungo la strada, sgominati e intimoriti. Alle ragazze in pantaloni e maglione non rimase che arrampicarsi sui poggi, come gli altri e come gli altri accontentarsi della fugace visione di cento uomini in fuga. Con l'ultima macchina che passa, la festa finisce. La folla rimane immota al posto di osservazione, scelto con tanta cura e spera che qualche cosa d'altro avvenga e tutti scrutano, sporgendo i corpi, presi ormai dalla malinconia delle cose belle che passano.

E questo stato d'animo suscita le reazioni più strane. Qualcuno pretenderebbe che ad ogni due passi si svolgesse un duello mortale fra i campioni più in vista; altri lamenta che i corridori passano troppo in fretta e amerebbe che si fermassero davanti a lui e che declinassero il proprio nome, raccontando storie meravigliose.

Una truffa

Ma la più curiosa proposta fu di un professore di ginnasio che si era arrampicato stamane fino a Volterra per sentieri e scorciatoie: «E' una truffa — dichiarava sdegnato ai presenti guardando in direzione della carovana scomparsa — è una truffa quando si fanno tre miglia per vedere come sono fatti in faccia il sig. Bartali e il sig. Coppi, e poi alla fine non si vede un bel nulla. A quella velocità e con tutta quella gente bisognerebbe che Bartali e Coppi, corridori celebri e che hanno dei doveri verso il loro pubblico, portassero sulla schiena scritto il loro nome a caratteri di scatola, leggibilissimi. Uno li distinguerebbe di colpo e tac! quello è Bartali e quello è Coppi». La gente approvava dentro il nuvolo di polvere che sbiancava i visi e le vesti, riprendendo la strada di casa e rivoltandosi ogni tanto indietro nella speranza di vedere qualcos'altro di questo Giro troppo rapido, che arriva e passa e lascia dietro di sè un poco di rammarico come tutte le cose piacevoli che sono mutevoli e vane.

CORRADO CALVO

CLASSIFICA GENERALE

1) SCHAER FRITZ (Arbos) in ore 17 36'56"; 2) Martini Alfredo (Taurea) a 30"; 3) Bizzi Olimpio (Guerra) a 54"; 4) Pedroni Silvio a 1'30"; 5) Peverelli Armando a 1'58"; 6) Bresci Giulio a 2'38"; 7) Rossello Vincenzo a 2'39"; 8) Maggini Luciano a 2'45"; 9) Astrua Giancarlo a 3'35"; 9) Coppi Fausto idem; 9) Magni F. idem; 12) Bartali a 3'49"; 13) Kubler a 4'12"; 13) Robic idem; 15) Logli a 4'42"; 15) Pezzi idem; 17) Zampini a 5'50"; 18) Baroni a 6'30"; 18) Franchi idem; 18) Leoni idem; 18) Ronconi idem; 18) Zampieri idem; 23) Donini a 7'; 24) Koblet a 7'10".

Keteleer è 33.o a 10'32", De Santi 35.o a 11'2"; Lazarides 36.o a 11'42", Bevilacqua 65.o a 22'40", Conte 85.o a 32'10", Teisseire 101.o a 52'50".

La graduatoria per la Maglia bianca è la seguente: 1) Pedroni, 2) Peverelli, 3) Zampini, 4) Baroni, 5) Franchi.

Graduatoria per la Maglia verde: 1) Schaer, 2) Kubler, 3) Robic, 4) Koblet, 5) Weilenmann.

LE PROVE DEL «G. P. MONZA»

VILLORESI IL PIU' VELOCE
gira a 162 chilometri di media

Milano, 26

Sulla pista di Monza hanno avuto inizio le prove del Gran Premio dell'Autodromo [illegible]

Carovana azzurra dall'Argentina in Brasile

Buenos Aires, 26

[illegible]

Nordahl appiedato

Stoccolma, 26

[illegible]

La Serie C a Trieste
Domani due partite

Le due squadre triestine della serie C [illegible] ta. Mentre l'Edera incontrerà alle ore 10.30 sul rettangolo dello stadio comunale il Sebinia, la Libertas alla stessa ora sarà opposta sul campo Ponziana alla Bondenese.

I rossoneri si schiereranno nella seguente formazione: Chelleri; Martinelli, Gerin; Milloch, Carlin, Picogna; Rigonat, Jachsetich, Maluta, Pugliese, Tommasini. I biancocrociati giocheranno con i seguenti effettivi: Jerina; Locchi, Silli; Travagini, Vardabasso, Poropat; Borruso, Perini (Ulcigrai), Helmersen, Marinelli, Bernard.

Buonvino malmenato

Pennsylvania, 26

Il peso massimo Nick Barone di Syracuse ha inflitto a Gino Buonvino una dura punizione, battendo per k. o. tecnico alla terza delle dieci riprese stabilite il pugile italiano. Barone è scattato all'assalto all'inizio dell'incontro, ed ha dominato per tutto il primo round. Uguale storia ha avuto la seconda ripresa, al termine della quale l'italiano è andato al tappeto per otto secondi a seguito di un destro al mento. Quando Buonvino è tornato nel suo angolo aveva l'occhio sinistro quasi chiuso.

Nella terza ripresa il pugile di Syracuse è partito con una serie di colpi al corpo, poi con un improvviso, micidiale destro al mento ha fatto piombare Buonvino al tavolato per nove secondi. Quando Gino si è alzato sanguinava dalla bocca e barcollava. L'arbitro Johnny Kelly è intervenuto arrestando il combattimento. Erano passati 2'28" dall'inizio del round.

Un k.o. di Saddler

Minneapolis, 26

Sandy Saddler, il più quotato aspirante al titolo dei piuma detenuto da Willie Pep, ha iersera battuto per k. o. tecnico al quinto round il cubano Miguel Acevedo. L'incontro avrebbe dovuto svolgersi sulla distanza di dieci riprese. Saddler pesava 129 libbre ed Acevedo 130.

Invicta-Assi di Firenze. Domani, per la seconda giornata del campionato di serie B di hockey a rotelle, sarà nuovamente di scena al Ferroviario il quintetto dell'Invicta, che sabato scorso era riuscito a sconfiggere in una partita drammatica e, diciamolo pure non troppo regolare, il massiccio complesso del Pirelli di Milano. L'incontro, in via del tutto eccezionale, sarà giocato di domenica e ad un'ora insolita, alle ore 17.

Internazionale amichevole. Oggi alle 17.30, sul campo del Ponziana, avrà luogo una partita di calcio fra una squadra di ferrovieri di Villaco e la formazione del locale Dopolavoro ferroviario, che attualmente capeggia il girone G della II Divisione.

Gli eff meri

Hanno già fatto l'apparizione i dilettanti del Giro [illegible] *ma non mancano gli uomini maturi che dimenandosi sui* [illegible]

DOMANI TRIESTINA-GENOA

La probabile formazione degli alabardati - Grosso autorizzato ad andare in «tournée» col Milan

[illegible] di ieri, ha convocato i suoi atleti nelle ore pomeridiane, facendo loro completare l'allenamento. Unico assente Blason, ancora a Livorno. Nessuna comunicazione definitiva ci è stata comunicata sulla formazione alabardata di domani, ma riteniamo non essere lontani dal vero, prevedendo che essa si schiererà così: Cantoni; Zorzin, Blason; Sessa, Grosso, Begni; Rossetti, Trevisan, Petrozzi, Petagna, Boscolo. L'incontro avrà inizio alle 15.30 e sarà preceduto da una partita tra gli allievi della stessa Triestina ed il San Lorenzo di Mossa.

Molto è stato scritto in questi giorni sul conto di Grosso; da fonte ufficiale apprendiamo ora che l'atleta trevigiano ha ottenuto il permesso di recarsi in Svezia con il Milan; il suo rientro a Trieste però dovrà avvenire entro il 10 giugno, essendo probabile una tournée all'estero della Triestina, a partire da tale data.

Finali I Divisione
Fiaccola - Pro Romans

Domani sul campo di S. Giovanni si incontreranno per la prima partita delle finali della Prima divisione le agguerrite squadre della Fiaccola e del Pro Romans. In questa partita, per la quale è viva l'attesa negli ambienti delle squadre minori, le due squadre scenderanno in campo nelle loro migliori formazioni.

Calci amichevoli tra spedizionieri. Nella giornata di ieri sono giunti, provenienti da Vienna, i giocatori della Intercontinental, la ditta di spedizioni, accompagnati dal direttore generale comm. Friesz e signora, dal direttore Lehner, dal procuratore Kemptner e dal consigliere di amministrazione comm. Petrusch e signora. Nella mattinata di domani, alle 9, sul campo sportivo del Ponziana, gli sportivi viennesi si incontreranno con la squadra del G. S. «Saima». Alla partita assisteranno anche le rappresentanze delle sedi di Venezia e Milano della «Saima».

LA SQUADRA AZZURRA FEMMINILE DI PALLACANESTRO CHE SI E' CLASSIFICATA QUINTA AI CAMPIONATI EUROPEI DI BUDAPEST, DOPO AVER PERSO, PER UN SOLO CANESTRO, LA POSSIBILITA' DI SOSTITUIRSI ALL'UNGHERIA AL SECONDO POSTO. DA SINISTRA A DESTRA: ROZZO (TRIESTINA), CIPRIANI (INDOMITA), CACIOLLI (INDOMITA), GIAMPORCARO (TRIESTINA), RONCHETTI F. (COMENSE), BUTTINI (COMENSE), BERTEA (INDOMITA), RONCHETTI L. (COMENSE), PIERRUCCI (ARDITA), FALLIERO (INDOMITA), TOMMASINI (COMENSE), BRANZONI (COMENSE)

Ai campionati di Francia
Faticata vittoria di M. Del Bello su Branovic

Parigi, 26

Sono proseguiti questa mattina i campionati internazionali di Francia di tennis su campi di terra battuta. R. Del Bello ha battuto il francese Hoillet per 6-4, 6-2, 7-5 mentre M. Del Bello ha superato lo jugoslavo Branovic con il punteggio di 5-7, 3-6, 8-6, 7-5, 6-4. Caccia invece ha dovuto cedere dinanzi all'americano Kovaleski con il punteggio di 9-7, 6-3, 6-4. Nel singolare femminile la Bossi ha battuto la francese Bucaille per 6-3, 6-2. Gli altri incontri di singolare hanno visto la vittoria di Davison, Pelizza, Rose, Mitic, e delle signore Musluoglu e Seyhers.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S